

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Alla ricerca delle proprie radici: proposta di traduzione del

racconto “L’eredità di uno sguardo” di Giusy Reccardo Crameri

CANDIDATO

Selene Crameri

RELATORE

Prof. Sandro Moraldo

Anno Accademico 2017/2018

Primo Appello

INDICE

Introduzione	3
Contesto storico.....	5
Traduzione del testo “L’eredità di uno sguardo”	10
Strategie traduttive del testo "L'eredità di uno sguardo"	30
Scelte traduttive del testo "L'eredità di uno sguardo"	31
Conclusione	38
Ringraziamenti.....	39
Bibliografia	41
Appendice	42

INTRODUZIONE

Con questo elaborato mi sono posta l'obiettivo di fare un'analisi il più approfondita possibile riguardo a una questione che mi ha sempre affascinata: la migrazione italiana durante gli anni '50-'60. Ritengo che questo sia stato un momento di svolta decisivo per il Paese e che abbia segnato i suoi abitanti nel profondo, andando a toccare qualcosa di fondamentale: le loro radici. Da un punto di vista personale, la questione mi riguarda da vicino, dato che mio nonno proprio durante quegli anni decise di migrare dalla Sicilia alla Svizzera, all'epoca paese di grande interesse. Dal mio punto di vista il suo è stato un gesto coraggioso, che mi ha fatto vedere mio nonno come un uomo forte, in grado di mettere in discussione sé stesso per l'amore verso la sua famiglia. Per lui è stato un grande sacrificio lasciare la terra alla quale era ed è tuttora molto legato nella speranza che la Svizzera potesse offrirgli un futuro migliore. E per farlo ha dovuto "sradicarsi" e abbandonarsi all'ignoto.

Qualche anno fa, mio fratello Demis, che lavora nel settore del cinema, si è occupato della stesura e messa in scena di un documentario trattante proprio questo argomento e mia mamma si è impegnata a scrivere il presente racconto, "L'eredità di uno sguardo", facendo diverse ricerche e dedicando tante ore all'ascolto dei racconti di mio nonno, che si è prestato per raccontarci la sua e la nostra storia. Ne è risultato un racconto che narra una storia vera romanzata, intrisa di sentimenti ed emozioni reali, tanto dolore, sofferenza, ma anche momenti di gioia e soddisfazione.

Quando ho dovuto scegliere l'argomento da portare come tesi di laurea, avevo numerose idee, tutte molto diverse e variegate tra loro. Durante lo stesso periodo mio fratello ha presentato il suo documentario ad un pubblico tedesco, e sono stati in molti ad essere interessati a leggere il racconto per avere un ulteriore approfondimento. Quindi, essendo un argomento che già da molto tempo mi intrigava, ho deciso di tradurre "L'eredità di uno sguardo" per permettere anche a parlanti tedeschi di trascorrere qualche ora in compagnia di un semplice racconto che narra non solo la storia di un uomo e quella di tanti altri lavoratori, costretti al suo stesso destino, ma anche quella del cambiamento del nostro Paese.

Con la stesura di questa tesi il mio obiettivo principale è quello di trasmettere la forza di un popolo, il nostro popolo, nei confronti della Sua Terra e la consapevolezza nel prendere delle decisioni difficili e dolorose, quali l'abbandono delle cose che più si hanno a cuore, per amore della famiglia e del Paese stesso. Questo non si è rivelato un lavoro facile, perché la presente è una narrazione strettamente legata alla cultura e alla lingua italiane. Per proporre tale testo ad un pubblico tedesco, sono state necessarie numerose ricerche, dato che il mio obiettivo era proprio quello di non privarlo di tutti questi elementi preziosi che lo rendono qualcosa di unico. Ho quindi dovuto adattare la lingua e la cultura di partenza a quelle di arrivo, a volte specificando per rendere più esplicito ciò che l'autrice voleva far giungere al lettore.

Avendo la fortuna di conoscere direttamente l'autrice, ho potuto, in caso di dubbi, chiederle personalmente che cosa si voleva far trasparire con questo o quel passaggio. In veste di traduttrice questa si è rivelata per me una risorsa di grande aiuto soprattutto per assicurarmi di riuscire a raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissata: trasmettere la forza, la determinazione e l'amore di un popolo verso la propria Terra.

Il mio elaborato consiste in quattro capitoli: nel primo verrà portato un breve quadro storico per permettere al lettore di immergersi in quegli anni e di capire meglio sia la questione sociale che quella culturale ed economica del Paese. Durante la stesura di tale capitolo ho svolto delle ricerche prettamente storiche per poter riportare uno sguardo il più oggettivo e neutrale possibile; nel secondo capitolo è presente la mia proposta di traduzione in lingua tedesca del racconto "L'eredità di uno sguardo"; nel terzo spiego che strategie ho utilizzato nel tradurre; e nel quarto e ultimo capitolo espongo le mie scelte traduttive, portando degli esempi concreti. In appendice è presente il testo originale.

CONTESTO STORICO

Nell'immediato Dopoguerra l'Italia si trovava in situazioni economiche e di vita molto povere: era un Paese logorato dalla tragedia appena vissuta.

Durante gli anni '50 e '60 in Italia si assistette ad una grande trasformazione economica. Lo sviluppo del Paese venne alimentato dal basso costo della manodopera e dalla scelta di aderire alla Comunità economica europea (CEE), nascente proprio in questi anni, che aprì i mercati esteri ai prodotti italiani e fece affluire capitali stranieri. L'industria italiana ebbe un notevole sviluppo soprattutto nei settori della meccanica, della chimica e dell'elettricità e divenne la settima potenza industriale del mondo¹. Ciò avvenne in un arco di tempo molto breve (circa 1952-1963) e proprio per questo si parlò di "miracolo economico". Questo miracolo economico, detto anche "boom economico", rappresenta un fenomeno di cambiamento presente in tutta Italia durante questi anni che diede una svolta all'andamento del Paese: infatti si passò da un'economia basata principalmente sull'agricoltura ad una decisamente più industriale. Nel 1948 infatti l'industria sul territorio italiano occupava solamente il 17% dei lavoratori e in poco meno di trent'anni ebbe un notevole sviluppo, portando il numero di lavoratori coinvolti al 32%. L'agricoltura nel frattempo perse il 30% degli addetti ai lavori². Questo cambiamento fu possibile grazie al basso costo della manodopera, principalmente composta da migranti meridionali. L'Italia poté quindi proporre dei prezzi sul mercato molto competitivi, che permisero al Paese una ripresa economica non indifferente. Pian piano, grazie alle industrie, si raggiunse quindi un benessere maggiore pure tra la popolazione, anche se ciò avvenne principalmente nella parte del Paese più industrializzata: il nord.

La parte meridionale rimase tuttavia in condizioni piuttosto arretrate e impoverite, ancora molto legate all'agricoltura, in gran parte latifondistica. Non erano presenti molte infrastrutture, quali strade, centrali elettriche, ponti, eccetera, che avevano avuto un notevole sviluppo negli ultimi decenni. L'economia del sud Italia rimase di conseguenza molto arretrata rispetto a quella del nord. Si creò un divario che

¹ Gottardi, A., Lenzo, F., Witschi, K., 2004: *Cpc-chiasso.ch*.

² Gottardi, A., Lenzo, F., Witschi, K., 2004: *Cpc-chiasso.ch*.

spaccò in due il Paese. Si cercò di trovare una soluzione per incentivare lo sviluppo della parte meridionale del Paese e nel 1950 venne istituita la cosiddetta “Cassa per il mezzogiorno”³. La “Cassa per il mezzogiorno”⁴ era un fondo appositamente pensato per poter realizzare delle opere straordinarie di interesse pubblico nell’Italia meridionale. Rientravano in questo progetto gli sviluppi di attività economiche e sociali inerenti alle industrie, alle infrastrutture, alle risorse naturali, all’ambiente, alla ricerca scientifica, gli impianti per la commercializzazione di prodotti agricoli e alimentari in tutto il sud Italia, nonché l’assunzione e l’utilizzo di prestiti esteri e qualsiasi cosa riguardasse lo sviluppo dell’economia della parte meridionale del Paese. La “Cassa per il mezzogiorno” fungeva da incentivo per invogliare le industrie a stabilirsi anche nell’Italia meridionale, in modo da creare delle attività industriali anche in questa parte del Paese. Vennero create delle grandi aziende chimiche siderurgiche e meccaniche nel mezzogiorno e nelle isole, che si pensava avrebbero dato lavoro a milioni di disoccupati, avrebbero prodotto e venduto a condizioni convenienti e attorno alle quali si sarebbe sviluppato il cosiddetto indotto costituito da tante piccole aziende private al servizio dell’azienda pubblica. Ma non andò come previsto: infatti le grandi aziende da poco costruite erano poco efficienti e molto inquinanti e le industrie costruite in queste zone si rivelarono troppo grandi e troppo costose. Così nell’arco di pochi anni questo piano fallì e non si riuscì a sviluppare né un indotto né uno sviluppo economico.

Il sud Italia rimase quindi una zona più rurale e depressa e questo fattore causò dei fenomeni di migrazione.

La migrazione che ne seguì fu soprattutto interna: furono molte le persone che, in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori, decisero di trasferirsi da città meridionali, rimaste appunto ancora sottosviluppate, a città settentrionali, decisamente più industrializzate. Soprattutto negli anni compresi tra il 1955 e il 1963 ci furono più flussi migratori di dimensioni notevoli verso metropoli italiane quali Milano, Torino e Genova, che si trovavano ai vertici del cosiddetto “triangolo

³ Gottardi, A., Lenzo, F., Witschi, K., 2004: *Cpc-chiasso.ch*.

⁴ Enciclopedia Treccani (visitato il 05.06.2018).

industriale”. Lasciando parlare i numeri, la migrazione italiana, riferendosi quindi agli anni compresi tra il 1861 e il 1970, coinvolse complessivamente 27 milioni di cittadini. Nel periodo compreso tra il 1960 e il 1963 sono stati contati durante i vari flussi migratori da sud a nord un totale di 800 000 persone all’anno, tenendo in considerazione anche le migrazioni interregionali. Invece durante il periodo più vasto compreso tra il 1955 e il 1971 le persone coinvolte in migrazioni interregionali furono ben 9 150 000⁵.

Con il termine “triangolo industriale”, detto anche “To-Mi-Ge”, si indicano le tre città più industrializzate del momento, sulle quali sorse la modernizzazione italiana. Rappresentavano il perno dell’economia italiana, grazie al quale si avviò il boom economico del Paese. Genova era la base industriale dell’economia pubblica, con i suoi cantieri navali e l’elettronica di Stato; Torino mostrava con la nascente industria FIAT la sua egemonia sulle manifatture, mentre Milano si occupava dell’ambito terziario.

Oltre alla migrazione interna al Paese, l’Italia contribuì anche ad un’emigrazione verso altri paesi europei. Per attenersi ai dati, dal 1958 al 1963 gli emigrati italiani furono oltre un milione e mezzo, tra i quali circa due terzi provenienti dal sud. Infatti le regioni più colpite furono la Puglia e la Sicilia (rispettivamente con 16 951 e 10 783 emigranti che lasciarono le loro terre in disperato bisogno di lavoro)⁶. Le mete scelte dagli italiani per la loro emigrazione erano paesi più stabili e sviluppati dal punto di vista economico, quali Svizzera e Belgio già a partire dagli anni ’40 e più avanti anche Francia e Germania (a partire dagli anni ’60). I lavoratori italiani progettavano di soggiornare in questi paesi solo per un tempo determinato, solitamente alcuni mesi, tempo che gli avrebbe permesso di guadagnare abbastanza per poi poter tornare in Italia e costruirsi un futuro migliore. Le mansioni svolte dagli emigranti erano principalmente nel campo dell’edilizia: in questi anni era necessario un numero considerevole di operai per poter costruire edifici nelle periferie delle grandi città, sia nell’Italia settentrionale, sia all’estero. Verso gli anni ’70 il bisogno di manodopera nella fabbrica meccanica, chimica e siderurgica a Milano e nella sede della FIAT a Torino scatenarono una nuova

⁵ Roselli, C., 2009: pp. 402-404.

⁶ Rausa, P., 2012: *Salogentis.it*.

ondata migratoria: solamente la FIAT a Torino assunse oltre 15 000 operai giovani provenienti dalla parte meridionale del Paese, di cui la maggior parte di origine non contadina. Questi dovettero risolvere un problema imminente: l’abitazione. Con l’aumento degli abitanti nelle grandi città settentrionali, le locazioni iniziarono a mancare. Gli emigranti trovarono ogni tipo di soluzione per non dover abbandonare i luoghi di migrazione e per poter continuare a lavorare. Quindi ogni angolo, sia nelle città sia in periferia, era occupato da operai in cerca di una sistemazione.

Un’altra questione era quella della famiglia: spesso erano solamente gli uomini a partire. Costretti a lasciare le loro famiglie nelle terre d’origine, la maggior parte di loro sognava un ricongiungimento coi loro cari, che fosse nel paese dov’erano nati oppure nella loro “nuova” casa. Se la migrazione avveniva all’interno del Paese, la problematica poteva essere meno marcata; era invece un’altra questione se si parlava di migrazione all’estero. Con alcuni paesi erano presenti delle leggi che precisavano o spesso rendevano difficoltoso il ricongiungimento familiare. Ed era il caso della Svizzera: circa cinquant’anni fa Berna e Roma stipularono un accordo sui lavoratori italiani che emigravano nel territorio svizzero, il quale riguardava anche il ricongiungimento familiare. Questo prevedeva che i lavoratori provenienti dall’Italia soggiornassero nel Paese senza la propria famiglia. Lo stesso Hans Schaffner, consigliere federale svizzero, nell’agosto del 1964 scrisse: “Gli svizzeri si fanno delle illusioni enormi se credono che alla lunga possiamo richiamare dallo Stato nostro vicino solo la popolazione attiva, inserita nella vita professionale, lasciando invece famiglie, donne, bambini e anziani nel paese di origine”⁷.

Anche se da un lato questo accordo non soddisfaceva le richieste dell’Italia, dall’altro dava comunque la possibilità a molti lavoratori italiani di poter usufruire di miglioramenti sul lavoro, quali la possibilità di cambiare lavoro dopo la residenza di cinque anni in Svizzera oppure quella di ottenere un permesso annuale dopo cinque anni di lavoro stagionale. Il problema restava dunque la questione del ricongiungimento familiare: per limitare il numero di immigrati in Svizzera, i lavoratori non avevano il permesso di vivere nel territorio elvetico con i loro nuclei familiari. Questo causò molte polemiche: si era osservata la questione solamente da

⁷ Redazione Varese News, 2014: *Varesenews.it*.

un punto di vista economico, tralasciando completamente quello umano. Non solo i lavoratori italiani dovevano soddisfare completamente i criteri per il soggiorno in Svizzera per non venire espulsi dal Paese, sottoponendosi ad una situazione lavorativa sì migliore, ma senza poter contare sul supporto e sostegno dei loro cari, perché separati da chilometri e chilometri di distanza.

Si può quindi dire che da un lato queste persone dovevano fare i conti con un lavoro precario e mansioni dequalificate, dall'altro con condizioni di vita pessime e ben lontane da quelle che si erano immaginati alla loro partenza. Anche di fronte a questo scenario, ai meridionali non rimaneva scelta: intensificare il lavoro nella prospettiva di ottenere una vita più dignitosa e ricongiungere la famiglia.

TRADUZIONE DEL TESTO “L’EREDITÀ DI

UNO SGUARDO” di Giusy Reccardo Crameri

DAS ERBE EINES BLICKES

von Giusy Reccardo Crameri (Übersetzung von Selene Crameri)

Es ist vier Uhr am Nachmittag und ich bin am Bahnhof. Bald kommt der Zug aus Mailand und damit auch meine Tochter. Ich bin ein bisschen vorzeitig angekommen, komisch, normalerweise lasse ich mich von der Hektik der heutigen Zeit nicht treiben. Es gibt immer etwas zu tun oder zu denken aber in den letzten Monaten ist es so, als wäre etwas in mir stehen geblieben. Es ist als ob meine innere Uhr, ihr starkes „Tick Tack“ schreiend und etwas tief in mir „Lebe!“ sagen würde. Ich würde so gerne die Zeit anhalten und die Augenblicke, die gerade viel zu schnell vergehen, genießen: Sie lassen nur eine leichte Berührung hinter sich. Fast wie eine leichte Spur. Ich mag es, einfach am Bahnhof auf einer Bank zu sitzen und die Leute, die an mir vorbeigehen, zu beobachten. Sie haben tausende Gedanken und Sachen zu tun. Jeder hat seine eigene Geschichte zu erzählen.

Plötzlich lenkt sich meine Aufmerksamkeit auf das Bellen eines Hundes. Es ist ein Polizeihund, der eine Polizeistreife begleitet.

Ich befinde mich am Bahnhof in Chiasso. Es ist ein Grenzbahnhof und hier passiert es oft, dass illegale Einwanderer versuchen, die Grenze ohne Dokumente zu überqueren. Sie sind Leute, die aus fernen Ländern kommen, zum Beispiel aus Syrien, Äthiopien und so weiter. Sie suchen eine Welt, die ihnen ein bisschen Glück bringen kann. Die Aufgabe dieser Hunde ist „den Ausländer“ zu beschnuppern.

Meine Gedanken schweifen zurück in alte Zeiten, als auch mein Vater und meine Mutter aus einem entfernten Land gekommen sind. Dort gab es goldfarbige Hügel, gutes Essen, ein sonnenreiches Land, ein Land, das sie

sehr liebten. Schon in dieser Zeit war es schwierig, sich dort eine Zukunft aufzubauen. Deswegen war die Schweiz für viele Jugendlichen und junge Paare ein verlockendes Land, wo die Wirtschaft gut lief und viele Arbeitsplätze angeboten wurden. Dort gab es die Möglichkeit, einen guten Lohn zu bekommen und die eigenen Träume zu verwirklichen. Es gab viele Leute, die träumten, ein Haus in ihrem Herkunftsland dank ihrem guten Verdienst zu bauen. Dort würden sie ihre Kinder großziehen, ein kleines eigenes Geschäft eröffnen und, warum nicht, auch ein Erdreich erschaffen, um einen Weingarten zu bepflanzen. Insgesamt also keine zu seltsamen oder zu aufstrebenden Träume. Sie träumten nur von Dingen, welche ihnen ein besseres, gewöhnliches Leben erlauben würden.

Damals überquerten die Menschen nicht die Grenze ohne die notwendigen Dokumente zu haben. Sie fühlten sich ein bisschen „verloren“, weil sie nicht wussten, welche Welt auf sie wartete, aber sie nahmen einen Reisepass und eine Arbeitserlaubnis mit.

SIZILIEN, 1961

Es ist ein milder Morgen Ende März. Man spürt schon die Ankunft des Frühlings und der Geruch von Mandelblumen ist überall. Der Schirokko weht in der Morgenluft und der rote Erdboden wird unter seinen Schuhen aufgewirbelt. Er umwickelt ihn mit dem Versprechen der Wärme, die er bald der Erde schenken wird: Die Erde wird in einer Farben- und Geruchspracht scheinen. Ja, der rote Erdboden von seiner Vallesecco (*Baddinsiccu*), mit seinem herben Geruch und den alten Olivenbäumen, die ihn seit seiner Kinderzeit begleiten. Diese Olivenbäume sind wie treue Freunde, die ein bisschen von seinem Leben erzählen könnten und die gerne zuhören, was in seinem Herz geht: Freude, Traurigkeit, Gedanken, Vergnügen, Gram und Hochgefühl.

Heute kommt Nardo (Leonardo) ein Gedanke in den Kopf. Ein Brief von seinem Bruder Salvatore, der ihn auffordert, ihn in der Schweiz abzuholen. Die Schweiz ist ein entferntes Land mit hohen Bergen, ein bisschen wie in Bozen, wo er den Wehrdienst ableistete. Es war wirklich

eine wunderschöne Zeit! Anstrengend, aber sorgenfrei und von lieben Freunden umgeben. Das einzige Bedauern war die starke Sehnsucht von seiner verliebten Carmela. Carmela, die mit der Zeit seine Ehefrau geworden ist.

In diesem Land werden oft die Namen der Leute nicht als Namen verwendet, sondern nur mit den Verkleinerungsformen der Namen selbst. Zum Beispiel der Name seines Bruders Salvatore wird Turiddu, oder seine Schwester Domenica wird Mimì oder seine andere Schwester Anna wird Nedda genannt. Oder gar der liebe Freund Giuseppe wird einfach zu Peppe. Es gibt Farbe und Fantasie auch in den Namen. Auch die „*nciurii*“ sind ein Teil des Dialektes. Es sind Spitznamen, die die Besonderheit eines Menschen beschreiben und die oft von Generation zu Generation überliefert werden. Das „*nciurii*“ von Nardo ist „Sasizza“, die Ähnlichkeiten mit dem italienischen Wort „*salsiccia*“ hat, das „Wurst“ bedeutet. Also wird er öfter „Nardo Sasizza“ genannt. Vielleicht, weil ein alter Ahn die Wurst sehr liebte oder vielleicht, weil er Würste herstellte oder vielleicht war er zu einer bestimmten Episode mit der Wurst verbunden.

Nardo muss eine wichtige Entscheidung treffen, um einen Traum zu verfolgen. Er fühlt sich sehr verantwortlich gegenüber seiner Familie. Seine bescheidene bäuerliche Arbeit ist gerade ausreichend, um ein anständiges Leben für Carmela und Antonella, seine Erstgeborene, zu bieten. Antonella war ein entzückendes Mädchen, die von ihm „Nucciareda“ genannt wurde. Er will seiner Familie viel mehr bieten: Zum Beispiel will er sein Haus erweitern und ein entferntes Leben von seiner „lieben“ Schwiegermutter Peppina, die ihm das Leben nicht einfach machte, führen. Aber er war ihr gegenüber nie respektlos.

In seinem Brief redet Salvatore über ein Leben mit einer Arbeit, Opfer, aber auch über gute Verdienste. Man muss nur gutwillig und verfügbar sein und an Arbeit mangelt es nicht. Es gibt viele Eisenbahnen und Straßen zu bauen, wie zum Beispiel die Eisenbahnstraße des Bergs Gotthard. Salvatore befindet sich in der Schweiz und wohnt schon seit

einer Weile in einem kleinen Dorf in Tessin, Mairengo. Er sagt, dass es ein bisschen kalt ist aber dass man dort gut leben kann.

In dieser Zeit, musste man, um in der Schweiz arbeiten zu dürfen, vor der Anreise eine Arbeitserlaubnis bekommen. Man musste diese Erlaubnis schon vor der Überquerung der Grenze haben. Der Arbeitgeber prüfte nach, dass diese Person bei seiner Firma arbeiten würde.

Leonardo fand einen Vertrag und damit auch die Möglichkeit, sein Schicksal zu ändern. Und an diesem Morgen, als der Schirokko wehte und ihm starken Gerüche seines Landes in die Nase kamen, entschied er, dass er eine differenziertere, bessere Gelegenheit für sich selbst sowie auch für jene Leute, die er liebte, gegeben hätte.

Als junger, kecker und mutiger Mann gab es in seinem Herzen Anlass zu der Hoffnung, dass er eine bessere Zukunft haben wird. Gleichzeitig war er sich sicher, dass er eines Tages zurück zu seinem Herkunftsland kommen wird, wo seine geliebten Olivenbäume stehen und an denen er seine Abenteuer von entfernteren Ländern erzählen wird. Länder, in denen die wunderschöne Olivenbäume, Mandelbäume und Orangenbäume durch Kastanienbäume, Kiefern und Tannen ersetzt wurden. Der Geruch der Orangenblüten würde ihn nicht mehr ergötzen, es würde von einem anderen Parfüm ersetzt.

Nun steigt er auf einen Zug auf, der ihn zu seinen Träumen bringen soll, in eine andere Gegenwart. Eine sehr lange Reise hat er vor sich, in einem vollen Zug mit vielen anderen Menschen, die die selben Träume, Ängste, Zweifel und Hoffnungen haben wie er.

Nachdem er auf der Fähre steigt, die ihn über den Stretto di Messina führte, geht er mit seinem Freund Vincenzo auf die Brücke der Fähre und sie schauen zusammen auf das wunderschöne Sizilien, die sich langsam entfernt. Die Madonnina della Lettera, eine Statue, die sich im Meer befindet, verabschiedet sie mit einem „Auf Wiedersehen“ und wird immer kleiner. In ihren Herzen, fühlen sie einen tauben und stummen Schmerz, der ihnen eine lange Zeit begleiten wird. Es ist wie ein Riss, etwas, dass weggenommen, ihnen gestohlen wurde. Leonardo bemerkt eine neue Seite

von sich selbst. Schwermut, schmerzsame Schwermut und eine Träne rinnt über sein Gesicht, eine bittersüße Träne, die er gleich versteckt, weil ein junger Mann aus Sizilien nicht weinen darf. Er ist ein stolzer Mann, der die Härten des Landes gut kennt aber der gleichzeitig in der Lage ist, in die Risse des Landes zu schauen und die Schönheiten in sich sammelt. Leonardo verspricht zurückzukommen und verabschiedet sein Land mit einem „Auf Wiedersehen“ und einem milden Kuss, als ob dieses Land seine Geliebte wäre. Die lange Reise, die richtige Reise, ist jetzt angetreten. Alles, was er besitzt, ist in einem alten Koffer und in seiner Brusttasche. Zigaretten und Kartenspiele, die seine abenteuerlichen Begleiter werden.

Leonardo war glücklich, er findet einen Fensterplatz in einem schönen Abteil. Mit ihm gibt es zwei Männer aus dem gleichen Dorf und weitere drei Männer, die er nicht kennt, die aber aus nahen Dörfern kommen. Bald freunden sie sich an und fangen an über die Leute, die sie zurücklassen, viel zu erzählen. Einige erzählen von ihren Frauen, andere von ihren Kindern, einer wiederum von seiner Freundin, ein anderer von seiner Mutter und seinen Geschwistern. Sie reden von ihren Erwartungen im neuen Land. Filippo und Fortunato werden nach Mailand fahren, wo ihre Geschwister auf sie warten und die Arbeitsperspektiven hoch sind. Sie werden in dem kleinen Haus des Bruders Peppino wohnen. Dann gibt es Santo, der nach Turin fährt, wo es sicher ist, dass er für die Fiat-Firma arbeiten kann. Auch Nino wird nach Turin ziehen, aber er weiß noch nicht, welche Arbeit er finden wird. Vincenzo, der Freund von Leonardo, wird nach Frankreich ziehen, wo er hofft, ein besseres Schicksal zu finden.

Für jeden ein anderes Schicksal, das auf sie wartet. Was sicher ist, ist dass für jeden eine harte Arbeit wird, doch das macht ihnen keine Angst. Es ist das Unbekannte mit dem Neuen, dass ihnen ein bisschen Angst macht, aber im Herzen besitzen sie alle Hoffnung und Zuversicht.

Leonardo schaut aus dem Fenster die Landschaft, die sich fortwährend verändert. Es ist Frühling. Er sieht die Blumen der Bäume, einsame Dörfer

und das Meer mit unendlich vielen Blaunuancen. Es wird Abend und Leonardo nimmt aus seinem grauen Koffer eine Form von „*Tumazzo*“ (Schafskäse) und ein hausgemachtes Brotlaib aus. Das Brot verbreitet einen guten Geruch von zu Hause. Das Mehl ist das gute Mehl, eine Mischung von *Tumminia* und *Rimacinata* (sie sind uralte Weizensorte aus Sizilien). Die Brotrinde ist goldbraun, genau wie es Leonardo schmeckt, und es ist mit „*Giuggiulena*“ (Sesam) bedeckt.

Wie gut das tut! Das Abteil füllt sich mit Gerüchen und Santo entscheidet, die „*li passuluna*“ (Oliven), die seine Mutter für ihn in einer Glasdose verpackt hatte, zu teilen. Die Mahlzeit wird ein kleines Fest. Auch Filippo und Vincenzo nehmen aus einem Stück Stoff eine Wurst mit Fenchel gewürzt.

Die Freunde essen mit Fröhlichkeit, sie machen Witze und sie fassen Mut auf. Leonardo hat einen kleinen Schatz in seiner Jacke, eine Mundharmonika, die er immer dabei hat. Er beginnt sie zu spielen und auch andere Landsleute blicken aus dem Fenster des Abteiles und fangen an zu singen. Sie singen von ihrem Land, von ihren Frauen, von Eseln und Maultieren... Inzwischen ist die Nacht eingebrochen und damit auch die Zeit ins Bett zu gehen und die Emotionen des langen Tages ruhen zu lassen. Der Schlaf kommt nicht sofort. Es ist nicht einfach, sitzend einzuschlafen. Und das laute Geräusch des Zuges auf den Gleisen mit seinem *tu tu, tu tum, tu tu, tu tum*, die Pfeiftöne, die harten Bremsungen bei der Ankunft an den Bahnhöfen... machten es schwer einzuschlafen. Die Müdigkeit hat die Oberhand erfasst und bald lassen sich diese Männer in den Schlaf wiegen.

In den frühen Morgenstunden kommen sie an der Hauptstadt an, Rom. Ein großes Getümmel und viel Geschrei wecken Leonardo. Nach einem Moment von Desorientierung sieht er, dass er sich in der Hauptstadt befindet. Viele Leute steigen aus und viele mehr steigen ein: Wo werden diese Menschen sitzen? Tatsächlich bricht ein Streit aus. Eine junge Frau mit ihrer 5-6-jährigen Tochter steht auf dem Korridor und ein dicker Mann mit unsanften Handlungsweisen fordert, dass die junge Frau weggehen

soll. Die Frau sagt in dem kalabrischen Dialekt, dass ihre Tochter schläft und fragt, ob er die Toilette auf der anderen Seite des Wagens benutzen kann. Der Mann regt sich auf und fängt an zu schreien. Ein dritter Mann greift ein und bedroht den dicken Mann mit einem Messer.

Leonardo sieht die Szene und greift ein. Er sagt zu der jungen Frau, dass sie seinen Platz nehmen soll, weil er Lust auf eine Zigarette hat und ein bisschen Bewegung braucht.

Rosa, so stellt sich die Frau vor, nimmt das Angebot an. Sie hat noch den erschreckten Blick in den Augen. In der Zwischenzeit ist das Mädchen aufgewacht und fängt an zu weinen.

Leonardo gibt ihr einen Bonbon aus Johannisbrot, der Carmela in seiner Jackentasche gesteckt hatte, vor seiner Abreise. Das Mädchen setzt sich hin und die Mutter auch, dankbar für die Freundlichkeit des Mannes. Der Streit endet und der dicke Mann geht endlich auf die Toilette, die er aber nicht benutzen kann, da jemand drinnen schläft. Der Mann mit dem Messer geht zurück an seinem Platz und steckt das Messer wieder in seinen Socken. Leonardo steht auf dem Korridor und denkt an die Wärme seines Hauses, wo Carmela und Antonella gerade aufwachen. Carmela wird sicherlich anfangen, die Hauspflichten zu machen und das Brot in ihrem Holzofen zu stecken: Dieses Brot wird später verkauft. Antonella wird im Garten mit den Hennen spielen und ihre Lieblingssuppe, die sie nie alleine lässt, verköstigen. Wer weiß, ob sie nach ihrem Vater fragen wird.

Die Zeit geht langsam um und die Landschaft verändert sich weiter. Jetzt ist der Himmel ein bisschen dunkler. Man sieht große Wolken in der Ferne. Ein kleines Händchen gibt ihm plötzlich ein Gläschen Kaffee. Es ist das Mädchen, Maria, die Tochter von Rosa, die ihm den Kaffee gibt, der in einer Thermosflasche warmgehalten wurde. Was für eine Köstlichkeit in diesem Korridor, wo die Gerüche ein bisschen ekelregend geworden waren. Sie tauschen ein Lächeln aus und das Mädchen flieht in den Armen ihrer Mutter zurück. Die junge Frau erzählt, dass sie zu ihrem Mann, Mimmo, fährt, weil er ein kleines Zimmer mit

Toilette am Norden gefunden hat. Er wird auf sie und das Kind am Bahnhof von Mailand warten. Leonardo spielt ihr einen kleinen Kinderreim vor und das Mädchen lächelt.

Luna, lunedda

Fammi na cudduredda

Fammilla bedda ranni

Si no ti scacciu li janchi

i janchi su cuticchiuni

affaccia affaccia lu baruni.

Lu baruni dici a missa

Affaccia affaccia la badissa.

La badissa frii l'uova

affaccia affaccia San Nicola.

San Nicola scaccia nuciddi

Pi chiamari e picciriddi.

I picciriddi jannu fami

pi chiamari e mulinari.

I mulinari jannu u frumentu

pi chiamari u bastimentu.

U bastimentu javi a farina

pi chiamari la jaddina.

La jaddina furria furri a

e fa n'uova quantu a tia.

Der Zug fährt weiter und um die Zeit rumzukriegen, spielen die Fahrgäste mit den Karten. Sie spielen Geißklee und nach einigen Kraftausdrücken erreichen sie Mailand, das Ziel, das jeder nach einem verschiedenen Weg führt. Alle steigen aus.

Die Kumpels des Abteils umarmen sich und verabschieden sich. Sie haben alle den gleichen entgeisterten Blick. Eine lange Umarmung zwischen Leonardo und Vincenzo: Jetzt trennen sich ihre Wege und, wer weiß, ob sie sich vielleicht eines Tages ihre Abenteuer erzählen können. Leonardo sieht ihn in den Menschenmengen verschwinden. Die Leute sehen alle gleich aus, mit den Koffern, die mit einem alten Gürtel geschlossen gehalten werden. Aber jeder hat seine eigene, tiefe Identität. Auch Rosa und ihre Tochter entfernen sich und gehen zu einem Mann, der ihnen mit einem großen Lächeln empfängt und die Kleine in den Armen kreist. Leonardo sieht ihnen zu, wie sie weggehen und er fragt sich, wann er seine Carmela wieder umarmen würde und wann er seine kleine Ninetta wieder eng halten würde. Aber jetzt muss er weiter fahren, seine Reise ist

noch nicht zu Ende.

„*Oh Bedda Matri di lu Carmini*“, und jetzt? Der mutige Leonardo schaut sich herum und er weiß nicht, in welche Richtung er gehen sollte. Er fühlt sich verloren. Er erinnert sich an den Brief von Salvatore, indem alles gut beschrieben war, wie er sich am Bahnhof von Mailand orientieren sollte. Er schrieb, dass man auf einer großen Anzeigetafel finden sollte, welcher Zug nach Chiasso oder Airolo fährt. Er findet die Anzeigetafel und viele Namen von unbekanntem Dörfern und Städten ziehen darauf vorbei: Zürich, Domodossola, Turin (ah, das kennt er), Rom, Frankfurt, Verona (wie viele Erinnerungen) und Kopenhagen. Airolo, Chiasso, Uhrzeit: 15:15; Gleis: 13. Nur ein kurzer Blick auf die große Uhr über seinem Kopf und dann macht er sich schnell auf die Suche des Gleises 13. Er hat nicht so viel Zeit, nur 10 Minuten. Mit einer schnellen Gangart geht er zwischen den Leuten und sieht plötzlich sein Gleis (hoffentlich wird es ihm nur Gutes bringen). Sein Zug ist schon dort auf dem Gleis. Es ist ein Zug, der schon von drinnen anders aussieht, als er von einer anderen Welt käme. Riesige Wagen mit starren, braunen Ledersitzen. Viele Leute sitzen auf diesen Sitzen, einigen mit eleganten Kleidern, Hut und einer komischen Tasche: Sie sind Schweizer. Und andere wie Nardo, mit braunen Cordhosen und einem weißen Hemd, die wegen der Reise verknittert sind. Die Jacke ist auch eine braune Cordjacke und natürlich fehlt nicht die sizilianische Mütze, die immer von den Bauern aus Sizilien getragen wurde. Es gibt auch einige Frauen mit ihren Kindern.

Er hat knapp die Zeit, seinen Koffer in den Zug zu stellen und schon fährt der Zug los. Auch sein *tu tu tum* ist anders als der der italienischen Züge. Der Zugführer mit ungewöhnlichen und misstrauischen Gangarten kommt und will die Fahrscheine sehen. Leonardo zögert ein bisschen, weil er vergessen hat, seine Fahrkarte in die Brusttasche zu setzen. Er fühlt sich ein bisschen verwirrt und nicht ganz geheuer aber seine Geistesgegenwärtigkeit bringt ihn in die Wirklichkeit zurück. Er findet seine Fahrkarte und fächelt sie vor dem Zugführer. Er schaut ihn mit Überlegenheit und Missbilligung an aber es ist alles in Ordnung. Leonardo

lächelt, er lächelt ein Mädchen an, die vor ihm sitzt und ihn neugierig anschaut. Er lächelt auch an den Gedanken auf seiner Zukunft, die gleich nach der Grenze auf ihn warten.

Chiasso. Alle Ausländer müssen aussteigen. Besonders diejenige, die den Koffer mit dem Gürtel haben und den verknitterten Kleidern.

Wie die Zeit vergeht, wenn die Gedanken seinen Lauf nehmen.

Ich befinde mich am Bahnhof von Chiasso und der Zug von meiner Tochter Selene ist gerade angekommen. Ich sehe sie aussteigen und mich mit dem Blick suchen. Ihre Augen werden hell und sie beginnt zu lächeln. In ihren Augen sehe ich die Augen meines Vaters an diesem Frühlingstag vor 56 Jahren. Er ist auch auf diesem gleichen Boden gelaufen. Auf dem schweizerischen Boden. Aber sein Blick war traurig, verduzt und beschämt. Beschämt, weil sein erster Eindruck war, dass er mit vielen anderen Männer wie ihm in einem großen Zimmer bleiben musste. Sie alle warteten auf die ärztliche Untersuchung, um ihren Gesundheitszustand zu beurteilen. Aber wieso? Wieso er auch? Er? Der nicht wusste, was ein Schnupfen war? Er, ein unermüdlicher Arbeiter? Der sich nicht von Umwittern erschrecken ließ? Er, der Stunde um Stunde das Land hackte oder die Schafherde über die Hügel folgte?

Aber wenn er seinen Bruder erreichen und ein neues Leben anfangen wollte, musste er seinen Stolz auf Eis legen, sich für diese unnötige Untersuchung zur Verfügung stellen und ungewöhnliche Fragen beantworten.

Morgen werde ich meinen Vater besuchen. Das Leben hat ihn mit der Zeit in einen alten Mann verwandelt. Er trägt auf seinen Schultern das Gewicht der Anstrengungen und der Opfer, die er gebracht hat. In dieser Zeit ist der Blick meines Vaters ein bisschen traurig. Er fühlt sich allein. Ja, seine Lebensgefährtin Carmela, meine Mutter, ist nicht mehr da. Sie hat diese Welt schon seit ein bisschen mehr als einen Jahr verlassen. Leonardo fühlt sich ohne sie verloren aber er hat trotzdem sein Leben in die Hand genommen. Ich sehe in der Tiefe seiner Augen ein leichtes

Geflimmer, ein schwaches Licht, das die Stärke und die Lebenskraft meines mutigen, stolzen und sizilianischen Vaters zeigt.

Ich klinge an der Tür. Ich höre jemanden in der Wohnung, wo meine Mama und mein Papa in den letzten 18 Jahren gewohnt haben. Sie entschieden sich in diese gemütliche, kleine Wohnung in Monte Carasso umzuziehen. Vorher hatten sie in Faido gewohnt, das Dorf, das ihre Wechselfälle für eine sehr lange Zeit gesehen hatte. Aber jetzt war es zu weit weg. Weit weg von den Töchtern, die mittlerweile zu dritt geworden sind, und von ihren Wohnungen. Nach Antonella bin ich geboren, Giusy, und viele Jahre später Elisa. Mein Papa öffnet die Tür mit einem schwermütigen, aber gleichzeitig stolzen Lächeln, das ihm das Gesicht erhellt. Er ist immer zufrieden wenn meine Schwestern oder ich ihn besuchen. Heute spielt er mit den Karten, die ihn seit seinem ganzen Leben begleitet haben. Er hat gelernt, die endlosen Tage mit kleinen Aufgaben zu beleben. Er trifft sich mit Freunden, mit anderen Senioren. Er besucht den Treffpunkt der Senioren und dort hat er neue, interessante Leute kennengelernt, die eine genauso reiche Vergangenheit wie er haben. Er spaziert den Fluss entlang und sammelt Kräuter und wilde Pflanzen in den Wiesen und Wäldern.

Nach einer langen Stille, in der er sich der Trübsal des Verlusts der Mama hingab, lässt er sich wieder umarmen und jetzt reden seine Augen über Weisheit, über Liebe der kleinen Geschenke, die die Zeit gibt, die vorbeigeht.

Wir trinken einen Kaffee. Sein Geschmack ist wie ein Erwachen der Vergangenheit. Ein Album, ein altes Fotoalbum, das auf einem kleinen alten Tisch liegt, fordert uns auf, es aufzuschlagen und anzuschauen. Ratzfatz finden wir uns in einer entfernten Zeit wieder, wo die Gedanken lebendig sind.

CHIASSO 1961

Endlich kann Leonardo weiter fahren. Nun müde wegen der Reise und gleichzeitig auch entmutigt und wütend wegen der ärztlichen Untersuchung. Er nimmt den Zug, der ihm nach Faido bringen wird. Landschaften ziehen an seinen Augen vorbei. Kleine graue Dörfer, ein großer See und dann die Berge, die hohen Berge. In seinem Herz herrscht die Trauer, aber er weiß, dass er bald die freundlichen und gütigen Augen, die Augen von seinem Bruder Salvatore sehen wird, der sicher auf ihn wartet. Und da ist Salvatore, am Rand des Bahnsteiges des Bahnhofs in Faido. Er lächelt ihn an, begrüßt ihn herzlich und umarmt ihn. Es ist schön, sich wieder mit bekannten Leuten, die dich lieb haben, zu treffen. Mit Salvatore gibt es auch „*lu cumpari*“ (der Kumpel) Giuseppe und seine Frau Annina. Was für eine Freude, sie alle wiederzusehen! Mit freundlichen Schlägen auf die Schultern, Lachen und Gegacker (sie waren sicherlich zu laut für das kleine und ruhige Dorf Faido) erreichen sie das Haus, das für Leonardo sein vorläufiges neues Heim sein wird. Das Haus befindet sich in Mairengo, dem Dorf, in dem sein Bruder wohnt. Die Häuser stehen nah beieinander und einige aus Holz gebaut. Es sind ungefähr zehn Häuser. Das Zimmer der Brüder befindet sich in einem Haus mit Heuschober und Stall. Das gemeinsame Bad liegt am Ende des Korridors. Leonardos Herz war die letzten Tage überfüllt von Emotionen, aber man findet immer Zeit für die Leute, die man liebt. Vielleicht mit einem guten Teller Pasta mit Soße, die aus dem entfernten Sizilien und, warum nicht, auch ein gutes Glas Wein: Wein, aus dem Ackerland Camarro. Aber jetzt ist es Zeit, den vergangenen Tag loszulassen, um morgen den neuen Willkommen heißen zu können. Damit werden sicherlich auch neue Routinen und Gewohnheiten entstehen.

In den folgenden Tagen hat Leonardo die Zeit, sich an diesem neuen Ort einzuleben. Er wird in zwei Tagen bei einer Firma, die die Eisenbahn des Gotthards baut, anfangen zu arbeiten. In dieser Zeit wird er genug Gelegenheit haben, die Leute und den Ort zu beobachten. Um Faido zu Fuß zu erreichen, braucht man ungefähr 45 Minuten. Dort gibt es einen

Laden, ein Postamt, einen Platz mit der Statue von Stefano Franscini und einen sehr schönen Wasserfall. Der Weg zwischen Mairengo und Faido ist sehr schön und ruhig: Man geht durch Wiesen und Wanderwege im Wald, die an einem kleinen Fluss entlangführen. Dieser Fluss fließt bis ins Tal. In der Luft liegt der Duft der Blumen, der Linden und des Moschus des Waldes. Hoheitsvolle Kastanienbäume, Eichen, Akazien und Kiefern schaffen eine Märchenwelt. Hier ist die Erde fast schwarz, sehr anders als die in Sizilien. Leonardo genießt die Natur: Die Natur ist die Natur und egal wo er ist, er hört sie immer flüstern. Man muss die Frau Natur immer anerkennen und respektieren. Leonardo mag es, dem Flug der Schwalben mit dem Blick zu folgen. Sie fliegen in den endlosen blauen Himmel, der der gleiche ist, der auch Carmela und seine „*picciridda*“ (Mädchen) schauen. Er mag diese Schwalben, die genau unter das Dach seines neuen Hauses genistet haben. Einen Tag werden sie in wärmere Länder ziehen. Sie befinden sich auch auf einer Reise, auf der Suche nach einem besseren Ort.

Die Leute begegnen ihm vorsichtig und das enttäuscht ihn ein bisschen. Man erkennt die Leute, die aus dem Dorf kommen und jene, die aus einem anderen Dorf oder Land kommen. Die Leute von außerhalb sind auch noch untereinander sehr verschieden. Einige Leute kommen aus dem Süden, andere aus dem Norden. Verschiedene Kategorien von Menschen. Und er, der immer dachte, dass die Leute einfach Leute seien! Alle gleich: Mit unterschiedlichen Persönlichkeiten, aber gleich als Menschen. Und jetzt wird er, genau wie die anderen, in einer Kategorie einsortiert. Es ist kein angenehmes Gefühl. Es gibt keine Menschen, die in eine Serie A oder B (oder vielleicht auch C) gehören. Vielleicht gibt es gute oder schlechte Personen aber wir sind alle Menschen, oder „*cristiani*“, wie die Sizilianer sagen.

Sein erster Arbeitstag ist ein Regentag. Die Luft ist feucht. Salvatore und Leonardo gehen zum Bahnhof, wo ein kleiner Güterzug auf sie wartet. Dieser Zug wird sie zu ihrem Arbeitsplatz bringen. Dort wartet Augusto auf sie. Augusto ist ein Mann mit strengem Blick, der aus Bergamo

kommt. Er erklärt ihnen die Regeln und sagt mehrmals, dass diese eine ernsthafte Arbeit ist, bei der man nicht lächeln oder scherzen darf. Leonardo antwortet und sagt, dass es für ihn kein Spaß ist, weil er dort zum Arbeiten ist und nicht zum Scherzen oder Lächeln.

Die aufgetragene Arbeit ist hart aber Leonardo erledigt sie mit Sorgfalt und ohne sich zu beklagen. Es sind Aufgaben, die Aufmerksamkeit benötigen: Zerstreutheit könnte fatal sein. Schon an seinem ersten Tag verletzte sich ein Mitarbeiter am Bein. Der Mann wollte einem anderen Mitarbeiter einen Unterzug reichen, aber er rutschte ihm aus der Hand und fiel auf sein Bein. Das verursachte eine tiefe Wunde. Dieser Mann, ein netter Neapolitaner namens Cosimo, befand sich nicht weit entfernt von Leonardo, der ihm sofort half. Leonardo stoppte das Ausströmen des Blutes mit einem Taschentuch, aus seiner Hosentasche. Augusto machte ihm Vorwürfe und sagte, dass er nicht da sei, um den Leuten zu helfen, aber Leonardo schaute ihm direkt in die Augen und half seinem neuen Freund trotzdem. Dieser war dafür sehr dankbar. Aber wo sind wir hier? Einer verletzt sich und die anderen machen weiter, als nichts passiert sei? Denkt Nardo. Augusto sagt ihm, dass die verlorene Zeit ihm vom Lohn abgezogen wird. Die Helfer kommen an und setzen den armen Cosimo auf eine Krankentrage. Er schreit. Die Helfer beglückwünschen die Mitarbeiter, die ihm geholfen und Erste Hilfe geleistet haben: Es war sehr wesentlich. Leonardo arbeitet weiter aber das Geschehene hinterlässt bei ihm einen tiefen Eindruck. Er war nicht vom Unfall selbst stark beeindruckt, sondern von der Mangel an Menschlichkeit seines Chefs.

„*Ahi ahi!!! Cavuli amari cu chistu!*“ („Ahi ahi!!! Es wird schwierig mit ihm!“), denkt er.

Die Mittagszeit kommt und sie versammeln sich alle in der Mensa. Die Mensa ist von den Mitarbeitern der Eisenbahn selbst geführt. Einige Kollegen kommen zu Leonardo, um ihm zu gratulieren, weil er Cosimo geholfen hat. Und so schließt Leonardo neue Freundschaften. Seine neuen Freunde kommen aus verschiedenen Regionen Italiens. Jeder hat seinen eigenen Akzent, wenn er redet, aber sie fühlen sich alle vereinigt, weil sie

alle Ausländer in einem entfernten Land von zu Hause sind, ein Land ohne ihre Wurzel und Traditionen.

Der Abend kommt schnell. An diesem ersten Tag gab es viele neue Sachen zu lernen und Ereignisse, die ihn beeindruckt hatten, wie zum Beispiel die Kaltschnäuzigkeit seines Chefs. An diesem ersten Tag findet er auch schon einen neuen Freund, Cosimo, und die Anerkennung der Kollegen. Alles in allem ist es gut gelaufen. Er muss nur lernen, mit dieser neuen Welt und ihren Regeln umzugehen. Wird er das mit der ganzen Ruhelosigkeit seiner Seele schaffen? Sein Vater hat ihn immer als Rebell, Revolutionär der Familie bezeichnet, als „*lu salvaggiu*“ (der Wilde). Wird er es jetzt schaffen, die manchmal scharfe Zunge, und die Hände im Zaum zu halten, die immer bereit sind, Herausforderungen und Provokationen zu begegnen? Er hat eine neue Lebensweisheit zu lernen: Diejenige, dass er seine Impulsivität meistern muss. Er muss vor dem Handeln lernen, kurz zu stoppen, um die Lage einzuschätzen.

Er geht mit seinem Bruder nach Hause und sie erzählen einander vor den Ereignissen des Tages. Leonardo hört sich die Neuigkeiten interessiert an, aber ist wegen dem Vorfall mit Cosimo besorgt. Es ist ein Wechselbad der Gefühle.

Sie halten kurz, um bei einer Frau aus Bergamo Brot zu kaufen. Sie hat einen kleinen Lebensmittelladen in einem spartanischen Gasthaus im Dorf eröffnet. Sie reden ein bisschen miteinander und die Frau, Lidia heißt sie, lächelt und lädt sie ein, später zum Karten spielen zurück zu kommen. Ihr Lokal wird Samstagsabends zu einer Tanzfläche. Man schwingt das Tanzbein und verbringt ein bisschen Zeit in die Gesellschaft. Vielleicht könnte Leonardo Mundharmonika spielen: Die Leute wissen ja, dass er gut spielt.

Aber Leonardo hat diesen Abend einfach Lust, sich in seinem kleinen Zimmer einzuschließen, sich auszuruhen und an Carmela und Antonella zu denken. Wer weiß, was sie im Dorf gerade machen.

Seit seiner Ankunft überlegt er, wie Carmela zu ihm kommen kann: Mit ihr dabei wäre alles weniger anstrengend. Er weiß, dass die

Wiedervereinigung mit Antonella wegen der absurden Gesetze in der Schweiz nicht so einfach wird. Diese Gesetze erlauben es den Kindern der Mitarbeiter nicht ihren Eltern nachzureisen. Oder besser gesagt: Das ist erst dann möglich, wenn die Eltern schon eine bestimmte Zeit im Land verbracht haben. Diese Zeit kann auch jahrelang dauern. Es ist ein absurdes und unmenschliches Gesetz, aber es ist einfach so. Ein großes Leiden für die Kinder und für die Eltern. Ein Ereignis in ihrer Geschichte, die sie für ein ganzes Leben zeichnen wird.

Carmela könnte einen Arbeitsplatz in einer kleinen Schuhfabrik, Bally, bekommen. Sie würden mehr Geld in kürzerer Zeit verdienen, wenn sie zu zweit arbeiten würden. Aber das würde bedeuten, die Kleine in Sizilien mit der Oma zu lassen. Es wäre ein großes Opfer, aber das würde die Zeit deutlich verkürzen, bevor er wieder nach Partanna, sein Dorf in Sizilien, zurückkehren dürfte.

Die Tage gehen weiter. Jeden Tag ist voll von Anstrengungen aber auch voll von der Lust, dem Verlangen, neue Sachen kennenzulernen. Seine Augen beobachten die Veränderungen, die sich um ihn herum ereignen. Nur um ein Beispiel zu nennen: Frau Lidia schenkt ihm oft ein einladendes Lächeln und hat auch gelernt, die Nudeln richtig vorzubereiten, ohne sie zu verkochen. Sein Bruder sieht immer dünner und trauriger aus, vielleicht vermisst er auch seine Heimat. Cosimo ist ein guter Freund von ihm geworden, als er nach dem schlimmen Unfall wieder gesund wurde. Die Natur ist immer reicher geworden, die Blätter der Bäume haben ein tieferes Grün als die in Sizilien, vielleicht weil es hier oft regnet. Ihr Geruch zieht ihm herb und stark in die Nase.

Etwas regt sich jedoch in seinem Herzen, etwas Wichtiges wird bald passieren. Carmela, seine liebe und süße Carmela, wird zu ihm kommen. Ja, denn sie wird einen von diesen Arbeitsplätze in der Bally bekommen. Sie werden sich endlich in den Augen des anderen verlieren. Diese Augen, die sicherlich viel zu erzählen haben. Wer weiß, was er in ihnen lesen wird.

In dieser Zeit bereitet Carmela sich auch auf diese Lebensänderung vor: Sie wird ihr einfaches Leben, das aus kleinen Dingen und Opfern besteht, umwälzen. Kleine Dinge, wie etwa früh morgens aufzustehen, um das Brot zu backen und zu verkaufen. Jetzt wird ihr aber das größte der Opfer abverlangt: nämlich ihre Tochter zu verlassen. Wie wird sie ihr erklären, dass ihre Mutter wegfährt - nicht weil sie es will, sondern weil sie muss, weil sie ihr ein besseres Leben bieten will? Wie kann dieses kleine, liebe Kind verstehen, dass sie es nicht verlässt? Schon als ihr Vater weggefahren ist, hat das Mädchen ihn tagelang gesucht und auf ihn gewartet. Wie wird sie den Riss, den sie in ihrem Herzen fühlt, aushalten? Und wie könnte man ihrer kleinen Ninetta diesen Schmerz ersparen? Wie wird sie es schaffen, sich tausend und tausend Kilometer von der Person, die sie mehr als alles andere liebt, zu entfernen? Was wird auf sie warten, in einem Land, von dem sie nicht weiß, wo es sich befindet? Sie musste schon den Schmerz der Trennung von ihrem Mann erleben und jetzt wird von ihr verlangt, sich von ihrer Kleinen zu trennen. Es ist eine Grausamkeit für ihr Herz, sich von den Leuten, die sie mehr liebt, Leonardo und Antonella, trennen zu müssen. Was für ein Leiden für eine junge Frau.

Sie hat Leonardo geheiratet, weil sie ihn sehr liebte. Er hat sie mit seinem tapferen Lächeln, seinem tiefen Blick und den Bonbons erobert. Sein Blick, der bis zur Seele kommt, und... die Bonbons... diese leckeren Zitronen-Geleebonbons, die er mit einem Küsschen auf ihren Balkon geworfen hat. Und ihre Mutter, Donna Peppina, wie viel hat sie getan, um diese große, pure, ehrliche Liebe durchzukreuzen. Carmela besuchte einen Schneiderkurs und sie liebte diesen Kurs sehr. Aber was tat Donna Peppina? Sie hat ihr den Kurs verboten, sodass sie ihren „Geliebten“ nicht mehr sehen konnte. Ahhh!!! Wie viel Schmerz in seinem Herzen.

Nach vielen Bonbons und tiefen Blicken, reich mit Versprechen, hat die Liebe gewonnen und sie haben sie mit der Hochzeit vollendet. Sie haben an einem warmen, sonnigen Tag im Juli des Jahres 1957 bei der Villa delle Rose geheiratet. Mit einer riesigen Feier, wo die selbstgemachten

Nudeln (die „*li cavatuna*“), die „*li cassateddi*“ (eine süße, sizilianische Nudelsorte), die „*li cannola*“ (ein gefülltes Gebäck aus Sizilien) und viel mehr nicht fehlen durften. Sie, eine junge Ehefrau von 18 Jahren und er, ein interessanter Mann von 24 Jahren. Wie viel Liebe in diesen Augen, die über Träumen, Zukunft und Unendlichkeit redeten.

Um ihr Liebesglück noch vollkommener zu machen, wurde ein knappes Jahr später ihre Tochter Antonella geboren. An dem Tag der Geburt war Leonardo auf dem Acker, um den Weizen zu ernten. Nichts stoppte ihn, um zu seinen Geliebten zurückzukehren: Als er wusste, dass das Mädchen geboren war, wollte er sofort zurück und auch der Maulesel, der nicht nach Hause wollte, schaffte nicht, ihn auf dem Acker zu halten: Der Maulesel wurde scheu und Leonardo fiel unter der Kruppe des Tieres. Aber Leonardo kehrte trotzdem zurück.

Carmela ist gequält wegen dieser Wende des Schicksals, aber mit Mut überlasst sie Antonella der Pflege ihrer Mutter. Sie glaubt und vertraut darauf, dass diese Antonella alle Pflege, die eine Oma ihrer Enkeltochter geben kann, bekommen wird. Ja, Oma Peppina war ein temperamentvoller Mensch, aber sie liebte ihre Enkeltochter und deswegen war das Kind in guten Händen.

Und so unternimmt Carmela die gleiche lange Reise wie Leonardo. An einem milden Abend in Juli umarmt sie ihren Geliebten wieder. Sie fühlt sich müde und hat wegen der Entfernung zu ihrer kleinen Tochter ein sehr schweres Herz, aber gleichzeitig ist sie zufrieden, weil sie Leonardo wiedersieht und sich wieder in seinen starken Armen verlieren kann. Sie findet, dass er abgenommen hat. Sein tiefer Blick ist aber immer noch der gleiche. Er ist immer noch ihr Leonardo und sie fühlt sich zwischen den Armen seines Mannes am schönsten Platz der Welt. Sie hört auch die schönste Musik: das *Bum Bum* seines Herzens. Sie fängt an zu weinen: Ein bisschen, weil sie sich freut, weil sie mit Leonardo zusammen ist, und ein bisschen, weil diese Freunde nicht komplett ohne ihre Antonella ist. Und wo ist sie hier gelandet? In welcher Welt? Was wartet auf sie? Zum Glück ist ihre Schwägerin Maria auch dort und wird ihr sicherlich helfen.

Ja, denn Maria, die Frau von Salvatore, ist ihrem Mann schon vor einer Weile nachgereist. Die zwei Frauen sind also eine die Trägerin der anderen, immer da, um sich zu unterstützen und um sich lieb zu haben. So fangen Leonardo und Carmela ein neues Leben zusammen an.

Ein schreckliches Ereignis gibt einige Jahre später eine neue Wendung ihrem Leben.

Das Erdbeben in der Valle del Belice, in Sizilien in Januar 1968. Antonella, die jetzt neun Jahre alt ist, befindet sich in Sizilien und lebt dort mit ihrer Oma. Sie sind sehr verbunden. Plötzlich zerstört eine sehr starke und schreckliche Erderschütterung ganze Dörfer. Sie und die Oma flüchten. Es sind schwere Zeiten, Verzweiflungs- und Schreckenszeiten.

Leonardo und Carmela wissen eine unendliche lange Zeit nicht, ob ihre Tochter gerettet wurde und sie durchleben Augenblicke purer Angst. Dann erreichen sie die Nachricht, dass Antonella und die Oma gerettet werden konnten, und dass das Mädchen mit anderen Verwandten am Bahnhof von Mailand angekommen sei.

Leonardo selbst geht zum Bahnhof, um sie abzuholen. Als er sie wiedersieht, fängt er plötzlich an zu weinen. Sie ist klein, verängstigt, mit verkitterten Kleidern und verlorenem Blick. Es ist egal, was die Leute denken. Er hat seinen Schatz wiedergefunden. Seinen echten Schatz. Er umarmt seine Tochter und sagt ihr, dass sie sich nie wieder trennen würden. Nichts und niemand würde es schaffen, nicht einmal die schweizerischen Gesetze, die die Wiedervereinigung von Familien verbieten. Jetzt ist sie da. Zu Hause warten auf sie Carmela und Giusy, die neugeborene Tochter. Jetzt ist die ganze Familie, seine Familie, wieder zusammen.

Papa, was ist los? In den Augen meines Vaters stehen Tränen.

Er schaut mich an und in seinen Augen sehe ich meine Augen. Ich sehe die Vergangenheit, die mich anblickt. Ich sehe die Augen meines Sohns, der der Zukunft entgegenrennt. Ich sehe eine endlose Liebe, die in einer sehr entfernten Zeit geboren ist. Ich sehe!

Heute sind es viele die Gedanken, die bei uns für eine Weile geblieben sind: Für meinen Vater wird es jetzt zu schmerzhaft, sich der Vergangenheit gegenüberzustellen. Die Gefühle und Erlebnisse haben aus ihm einen anderen Menschen gemacht. Einen anderen Menschen als den, der mit vielen Träumen und Hoffnungen von zu Hause weg gefahren war. Ein Mann, den die Zeit verändert hat. Aber das brennende, leuchtende Lichtchen, das immer bei ihm war und das ihn zu Strahlen gebracht hat, wurde nie ausgelöscht.

Seit diesem fernen Jahr 1961 sind viele Jahre vergangen und während dieser langen Zeit hat Leonardo immer den Wunsch bewahrt, in sein Dorf, Partanna, zurückzukehren. Das Leben verläuft aber anders, als wir es uns wünschen, und heute befindet er sich immer noch in der Schweiz, in diesem entfernten Land, das ihm viel gegeben und viel genommen hat. „Dein Dorf ist, wo dein Herz ist“, sagte er mir eines Tages.

Jetzt ist er ein alter Mann mit der Weisheit in seinen Augen. Es ist genug ihn zu treffen, um das Fließen eines Lebens lesen zu können. Ein Leben, das viel zu erzählen hat. Einfache Erzählungen über den Weg von einem Menschen, der während seines Lebens eine Spur in der Vergangenheit hinterlassen hat, die in die Zukunft weisen wird.

STRATEGIE TRADUTTIVE

Durante la lettura del testo, ho notato che l'autrice ha voluto rimanere molto fedele a sentimenti ed emozioni del personaggio chiave di questo racconto: Leonardo. Le immagini riportate non sono mai oggettive, rimandano piuttosto a una visione prettamente personale e un modo di vedere il mondo molto soggettivo. Nel tradurre ho quindi dovuto tener presente di tutti questi elementi, lasciando queste impressioni il più invariate e intatte possibile.

Ho anche prestato attenzione alla ricerca di termini che trasmettessero non solo lo stesso significato, ma anche le stesse sensazioni e questo non sempre si è rivelato un lavoro facile, anzi, ha posto un ulteriore problema al mio compito di traduttrice.

Anche se si tratta di un racconto, sono presenti molti riferimenti culturali sia italiani sia svizzeri. Vengono anche citate alcune leggi e questioni politiche (per esempio a pag. 9¹) delle quali personalmente ho dovuto informarmi meglio per essere in grado di svolgere una traduzione veritiera e il più fedele possibile all'originale.

Un altro fattore di rilievo durante il processo traduttivo è stato quello di analizzare chi sarebbe dovuto essere il destinatario del racconto: mentre si traduce bisogna sempre tener conto del lettore che si vuole raggiungere con il proprio scritto. Nel mio caso, il destinatario è un lettore di cultura media, una persona comune, che si interessa alla storia italiana, soprattutto quella riguardante l'immigrazione degli anni '60. Ho cercato di utilizzare parole ricercate ma non troppo complesse in maniera da far arrivare il messaggio il più direttamente possibile, ma al contempo senza annoiare, e far sì che chiunque abbia voglia di ampliare la propria cultura, possa farlo semplicemente trascorrendo qualche ora in compagnia della storia di un uomo, che al tempo stesso riassume quella di tanti altri suoi coetanei.

¹ „In dieser Zeit, musste man, um in der Schweiz arbeiten zu dürfen, vor der Anreise eine Arbeitserlaubnis bekommen. Man musste diese Erlaubnis schon vor der Überquerung der Grenze haben. Der Arbeitgeber prüfte nach, dass diese Person bei seiner Firma arbeiten würde.“ pag. 9

SCELTE TRADUTTIVE

1. *“E come se un orologio interiore urlasse forte il suo “tic tac“ e mi dicesse di vivere.”* *„Es ist als ob meine innere Uhr, ihr starkes „Tick Tack“ schreiend und etwas tief in mir „Lebe!“ sagen würde.“*

pag. 10

Per rendere meglio il concetto di “vivere” anche nella traduzione tedesca, ho deciso di utilizzare un tempo verbale diverso da quello scelto nella lingua originale: in italiano viene utilizzato l’infinito mentre in tedesco ho optato per l’imperativo. Ad un orecchio tedesco in questo caso non suona come un ordine, ma assume piuttosto un tono quasi intimo e rivolto a sé stessi. Quando ho letto il testo italiano è questa l’impressione che ho percepito e che ho voluto tramandare nella mia traduzione.

2. *“E una tiepida mattina di marzo, nell'aria si comincia a respirare il profumo di fiori di mandorli. Lo scirocco soffia nell'aria del mattino facendo alzare la terra rossa sotto le sue scarpe...”.* *„Es ist ein milder Morgen Ende März. Man spürt schon die Ankunft des Frühlings und der Geruch von Mandelblumen ist überall. Der Schirokko weht in der Morgenluft und der rote Erdboden wird unter seinen Schuhen aufgewirbelt.“*

pag. 11

In questo passaggio ci tenevo a far notare due problemi che ho riscontrato nel tradurre, a loro volta legati tra loro. Quando ho dovuto tradurre la parola “mandorlo” non ero del tutto convinta che ad un tedesco fosse chiaro anche il concetto di forte appartenenza legato alla terra d’origine, la Sicilia, che è presente dietro a questa parola. Poi, ragionando, ho notato che anche per un italiano proveniente da una regione diversa dalla Sicilia questa concezione non è la medesima. Lo stesso discorso vale per la “terra rossa” tipica della Sicilia. Questi sono dei piccoli elementi che risvegliano subito la sensazione di “essere a casa” ad

un siciliano ma che invece non sono altro che parole come tante per un'altra persona. Mi sono quindi trovata di fronte ad un dubbio: come poter trasmettere questo concetto di forte appartenenza ad una terra che tanto produce e che tanto regala ai suoi abitanti? Ebbene, sono giunta alla conclusione che purtroppo ciò non è possibile. D'altronde, neanche un italiano proveniente dalla parte settentrionale del Paese coglierebbe questo concetto, importante, sì, ma così profondo da presentarsi impossibile da trasmettere a parole.

- 3a. “Pure le “*nciurii*” fanno parte del suo colorito dialetto. Sono soprannomi o nomignoli che dicono di una particolarità di quella persona. Vengono spesso tramandate di generazione in generazione. Quella di Nardo è “Sasizza”.”
- „Auch die „*nciurii*” sind ein Teil des Dialektes. Es sind Spitznamen, die die Besonderheit eines Menschen beschreiben und die oft von Generation zu Generation überliefert werden. Das „*nciurii*“ von Nardo ist „Sasizza“, die Ähnlichkeiten mit dem italienischen Wort „*salsiccia*“ hat, das „Wurst“ bedeutet.“

pag. 12

Gli “*nciurii*” sono una parola puramente dialettale conosciuta solamente nell'Italia meridionale, se non addirittura esclusivamente in Sicilia. Visto che nel testo originale questa parola è stata lasciata in dialetto, mi sembrava un peccato tradurla subito magari con la parola tedesca “*Spitzname*”. Quindi ho mantenuto, così come nell'originale, l'utilizzo del dialetto, anche se proveniente da un'altra lingua. Inoltre, se in italiano la parola “*sasizza*”, pur essendo anch'essa dialettale ricorda subito ad un orecchio italiano una salsiccia, per un lettore tedesco la questione è diversa: ho deciso quindi di mantenere anche in questo caso la parola dialettale specificandone il significato, in maniera da non perdere né il gioco di parole presente nel testo né il suono della parola stessa, ma neppure l'importanza del suo significato.

- 3b. “... *“lu salvaggiu”*...“ . „... „*lu salvaggiu*“ (der Wilde)...“

pag. 24

Proprio come per la parola *“sasizza”*, il discorso è il medesimo per la parola *“selvaggiu”*: anche se in italiano, pur essendo una parola in dialetto, non necessita di una traduzione, in tedesco questa è indispensabile per la sua comprensione.

4. “... *“picciridda”* (bambina)...” „... „*picciridda*“ (Mädchen)...”

pag. 22

“... *“Ahi ahi!!! Cavuli amari cu chistu!”*, (Ahi ahi!!! Sarà difficile con questo).” „... „*Ahi ahi!!! Cavuli amari cu chistu!”* („Ahi ahi!!! Es wird schwierig mit ihm!“).”

pag. 23

“... *“li cavatuna”*, *“li cassateddi”* (cassatelle), *“li cannola”* (cannoli)...” „... die selbstgemachten Nudeln (die „*li cavatuna*“), die „*li cassateddi*“ (eine süße, sizilianische Nudelsorte), die „*li cannola*“ (ein gefülltes Gebäck aus Sizilien).”

pag. 26/27

Si tratta di esempi di parole provenienti dal dialetto siciliano che necessitavano una traduzione sia nella versione italiana, sia in quella tedesca: anche per un lettore italiano la parola *“picciridda”* non significa niente. In alcune parti della mia traduzione ho dovuto spiegare con più precisione il significato della parola dialettale, come per esempio ne *“li cavaruna”*, *“li cassateddi”* o ancora *“li cannola”*.

5. “La Madonnina della Lettera li saluta con un arrivederci, facendosi sempre più piccola.”
- „Die Madonnina della Lettera, eine Statue, die sich im Meer befindet, verabschiedet sie mit einem „Auf Wiedersehen“ und wird immer kleiner.“

pag. 13

Ho ritenuto opportuno specificare che cos'è la Madonnina della Lettera: per un italiano ciò può essere dato per scontato, ma per un tedesco il significato di questa frase, se non spiegato, potrebbe rimanere oscuro.

6. “...si raccontano dei loro cari lasciati al paese, chi la moglie con i figli, chi la fidanzata, chi la madre e i fratelli.”
- „Einige erzählen von ihren Frauen, andere von ihren Kindern, einer wiederum von seiner Freundin, ein anderer von seiner Mutter und seinen Geschwistern.“

pag. 14

In questo passaggio si può notare il forte valore che nel testo italiano viene dato alla famiglia. È un passaggio molto significativo perché riporta l'importanza dei valori affettivi per una persona italiana. Nel tradurre, sono rimasta molto fedele al testo di partenza: anche se un lettore tedesco non ha la stessa percezione che ha un italiano quando sente la parola “famiglia”, ciò viene evidenziato dalla lista di parole relative ai legami familiari che riporto qui di seguito: moglie, figli, fidanzata, madre, fratelli. Un lettore tedesco che si trova di fronte a così tante parole relative ai legami familiari, non potrà non notare l'importanza che queste hanno nell'intero racconto. Ho quindi ritenuto sufficiente riportare semplicemente tutti i sostantivi presenti nel testo originale per poter fare trapelare anche la forte connotazione di questo elemento ad un pubblico tedesco.

8. “Giocando a scopa e tra parole
“colorite” e risate ecco che finalmente
si arriva a Milano, la destinazione che
porta ognuno di loro su strade
diverse.”
- „Sie spielen Geißklee und
nach einigen Kraftausdrücken
erreichen sie Mailand, das
Ziel, das jeder nach einem
verschiedenen Weg führt.“

pag. 17

In questo passaggio ho riscontrato dei problemi nel tradurre la parola “colorite”. È chiaro ciò che l’autrice intende, ma in tedesco non ho subito trovato una parola analoga che avesse sia la stessa intensità sia che rendesse la stessa immagine visiva al lettore. Per questo ho preso in considerazione le parole “*Schimpfwort*”, “*Beschimpfung*” ma anche “*Dummheit*”, ma se le prime due riportavano una connotazione troppo forte e marcata, la terza era troppo debole rispetto alla parola italiana. Infine sono giunta alla conclusione che la parola “*Kraftausdruck*” avrebbe potuto essere la giusta via di mezzo: non troppo intensa nel significato e in grado di proferire le giuste immagini che al lettore devono giungere.

9. “...dove i ricordi prendono il
sopravvento.”
- „...wo die Gedanken lebendig
sind.“

pag. 20

Inizialmente non sapevo come poter rendere questa parte del testo. Per poter trovare una soluzione traduttiva che mi soddisfacesse ho dovuto ragionare sul significato di questa breve e apparentemente banale espressione, giungendo alla conclusione che ciò che vuole venire detto è che i ricordi sono ancora così vividi da essere reali, presenti. Per questo ho ritenuto opportuno tradurla come riportato qui sopra.

10. “Ha gli occhi lucidi il mio papà.” „In den Augen meines Vaters stehen Tränen.“

pag. 29

In questo passaggio del testo ho avuto difficoltà nel rendere il concetto di “avere gli occhi lucidi”. Dopo le dovute ricerche, sono giunta alla conclusione che in tedesco non esiste un’espressione che riporta quella italiana con la stessa intensità: “avere gli occhi lucidi” non significa piangere ma neanche trattenere le lacrime. “*In den Augen stehen Tränen*” mi è quindi sembrato il modo più appropriato per esprimere questo concetto: gli occhi sono umidi, bagnati, ma le lacrime non scorrono ancora lungo il viso.

CONCLUSIONE

Svolgere questa traduzione è stata una vera e propria sfida: ho dovuto affrontare la difficoltà di tradurre un testo in un ambito per me nuovo e del quale non mi ero mai occupata prima, cercando di mantenere la narrazione il più fedele possibile all'originale, tuttavia senza perdere la profondità del vissuto di un uomo e del suo popolo. La scelta di tradurre dalla mia lingua madre verso una lingua straniera si è rivelata un'ulteriore problematica: ciò non richiede solamente delle buone conoscenze linguistiche ma anche culturali del paese della lingua d'arrivo, che ho acquisito grazie al mio soggiorno in Germania. Personalmente ritengo che solo vivendo sulla propria pelle si può capire la mentalità di un popolo, indispensabile nella traduzione (in questo elaborato è stata fondamentale nei passaggi dialettali).

Questo lavoro mi ha permesso di “mettere per iscritto” i miei dubbi e di motivare le mie scelte traduttive, rendendomi più cosciente del lavoro del traduttore e di tutto il procedimento da seguire nella realizzazione di una traduzione.

Ritengo che sia stato per me una notevole fonte di arricchimento, sia per il fatto che mi ha permesso di trattare argomenti che riguardano la mia famiglia che prima d'ora non avevo mai approfondito, forse perché c'era un silente tabù, sia perché ho potuto trasmettere qualcosa attraverso un testo tradotto che va oltre il confine linguistico-culturale, toccando la parte emotiva dell'Essere Umano.

Da un punto di vista didattico ho potuto consolidare le mie conoscenze arricchendole con delle nuove e prendendo coscienza di cosa ho imparato durante questi anni.

Sono gratificata dal risultato della mia tesi: ritengo di essere riuscita a soddisfare gli obiettivi che mi ero prefissata all'inizio del lavoro. Le difficoltà ci sono state, ma io non mi sono mai scoraggiata di fronte ad esse. D'altronde la vita è fatta di difficoltà che vanno affrontate per uscirne delle persone migliori. Come recita il famoso detto tedesco: “*Die Kunst zu leben besteht darin zu lernen im Regen zu tanzen anstatt auf die Sonne zu warten*”¹ (sconosciuto).

¹Traduzione (di Selene Crameri): “L'arte della vita consiste nell'imparare a ballare sotto la pioggia al posto di aspettare il sole”.

RINGRAZIAMENTI

Le persone da ringraziare sarebbero davvero tante. Questo è stato un lavoro di squadra, che ha coinvolto parenti e amici. Ritengo che il mio elaborato sia solamente una parte di questa produzione, non certo meno importante delle altre, ma solamente una parte. Perciò inizio col ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno supportata e sopportata durante tutto il processo traduttivo che mi ha impegnata per molto tempo.

Volevo ringraziare in particolare i miei genitori, mamma Giusy e papà Ferruccio, per avermi sempre sostenuta non solo durante la stesura di questo elaborato ma durante tutti i tre anni del corso di laurea. Un grazie particolare a loro, per avermi permesso di credere sempre in me stessa e non smettere mai di rincorrere i miei sogni. Prima di iniziare questa formazione potevo solo affermare di provare piacere e soddisfazione nel tradurre; grazie a loro ora posso dire con convinzione che questa è davvero la mia passione.

Grazie in special modo a mamma Giusy, che si è occupata della stesura del racconto e che ha quindi reso possibile questo progetto.

Grazie a mio fratello Demis, che è stato il primo ad iniziarlo con la scrittura e messa in scena del documentario.

Grazie a mia sorella Jamila, che si è sempre resa disponibile ad ascoltare i miei dubbi e a darmi una sua opinione su tutto. La ringrazio anche perché è stata una persona forte, e anche se rimarrà sempre la mia “sorellina”, si è rivelata una ragazza coraggiosa che mi ha permesso di allontanarmi da casa per inseguire le mie passioni: un enorme gesto d’amore nei miei confronti che non smetterò mai di ringraziare. E non mi riferisco solamente a questo corso di laurea, ma anche ai miei numerosi viaggi in varie parti del mondo alla ricerca di acquisire nuove conoscenze, sia linguistiche, sia culturali.

Chiaramente non possono mancare gli infiniti ringraziamenti a mio nonno Leonardo, che ci ha regalato tante ore di racconti, tra lacrime e risate, e si è prestato a narrarci di una storia che ci riguarda molto da vicino: quella delle nostre origini.

Un ringraziamento va certamente anche alle mie più care amiche tedesche: Lena e Ino, che si sono prestate a leggere la mia traduzione una volta terminata e a deliziarmi con i loro più o meno piacevoli commenti. Inoltre è anche merito loro se, durante il mio soggiorno in Germania, sono riuscita ad integrarmi così bene tanto da poter vivere insieme a loro la quotidianità tedesca e sentirmi “parte di questo popolo”.

Infine, ma non certo per importanza, ringrazio il Professor Sandro Moraldo, che si è rivelato durante tutto il periodo di stesura della tesi il “relatore perfetto”, in grado di rispondere a tutte le mie domande e sempre disponibile ad incontrarci per discutere di eventuali dubbi, oltre che comprensivo nel rispettare i miei tempi.

Per concludere volevo ringraziare tutte le persone che ho incontrato durante questi anni a Forlì, tra cui Simona, Federica e Chiara, con le quali si è creato un legame indissolubile che va ben oltre l’università e che hanno reso questo periodo della mia vita indimenticabile e hanno contribuito nel farmi diventare la donna che sono oggi.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

- Villari, R. a cura di (1972). *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*. Bari: Editori Laterza. p. 172.
- Fofi, G. (1975). *L'immigrazione meridionale a Torino*. Milano: Feltrinelli. pp. 299-300.
- Ascoli, U. (1982). *Movimenti migratori in Italia*. Bologna: Il Mulino. pp. 52-53.
- Roselli, C. (2009). *Corso di storia generale*. Lulu IT, pp. 402-404.

SITOGRAFIA

- Rausa, P. (2012). *Salogentis.it*.
<http://www.salogentis.it/2012/11/16/lemigrazione-interna-italiana-negli-anni-50-e-60/>.
- Gottardi, A., Lenzo, F., Witschi, K. (2004). *Cpc-chiasso.ch*.
<http://www.cpc-chiasso.ch/attivita/doc/Migrazioni%20SUD-NORD%20in%20Italia%20nel%20dopoguerra.pdf>.
- Redazione Varese News (2014). *Varesenews.it*.
<http://www.varesenews.it/2014/03/italiani-in-svizzera-cinquant-anni-fa-l-accordo-tra-berna-e-roma/40018/>.
- Enciclopedie Online (2018). *Treccani.it*.
<http://www.treccani.it/enciclopedia/cassa-per-il-mezzogiorno/> (visitato il 05.06.2018).

APPENDICE

L'EREDITÀ DI UNO SGUARDO

di Giusy Reccardo Crameri

Sono le quattro del pomeriggio e sono in stazione. Fra poco dal treno che arriverà da Milano scenderà mia figlia. Sono arrivata un po' in anticipo, cosa inconsueta, dato che spesso mi lascio trascinare dalla frenesia dei tempi moderni. C'è sempre qualcosa da fare, da pensare, ma nei mesi passati qualcosa si è fermato in me. È come se un orologio interiore urlasse forte il suo "tic tac" e mi dicesse di vivere. Vorrei catturare il tempo e gustare, godere di quei attimi che spesso corrono via, lasciandoti il tocco lieve di uno sfioramento. Ed ecco che mi piace sedermi su di una panchina ed osservare la gente che passa con i suoi mille pensieri e cose da fare. Ognuno ha una sua storia, una storia da raccontare.

Ad un tratto l'abbaiare di un cane attira la mia attenzione. È un cane poliziotto accompagnato da uno squadrone di poliziotti.

Questa è la stazione di Chiasso, una stazione di confine e qui spesso capita, che qualche clandestino tenti di varcare la frontiera senza documenti. Sono persone che arrivano da lontano, dalla Siria, dall'Etiopia..., e vanno alla ricerca di un mondo che gli porti un po' di serenità, di benessere. Il compito di questi cani è proprio quello di fiutare "lo straniero".

La mia mente corre a tempi lontani quando pure mio padre e mia madre arrivarono da una terra lontana, di dorate colline, di cose buone da mangiare, una terra ricca di sole, una terra tanto amata, ma dove già allora era difficile costruire un avvenire sicuro; ed ecco che i giovani, soprattutto le giovani coppie, si lasciavano chiamare dalla Svizzera, Paese in crescita economica che invece prometteva possibilità di buoni guadagni e sogni da realizzare, magari quello di costruire una casa al paesello dove far crescere i propri figli e poi... chissà... iniziare una piccola attività in proprio, comprare un terreno per piantare la vigna...

insomma, sogni neanche troppo ambiziosi. Solo quelli che gli avrebbero permesso una vita più agiata, più comoda.

Certo che allora non attraversavano il confine sprovveduti di documenti.

Un po' persi sì, non sapevano quale mondo li aspettava, ma possedevano passaporto e permessi di lavoro.

SICILIA 1961

È una tiepida mattina di marzo, nell'aria si comincia a respirare il profumo di fiori di mandorli. Lo scirocco soffia nell'aria del mattino facendo alzare la terra rossa sotto le sue scarpe e avvolgendolo con la promessa di un calore che presto regalerà alla terra, facendola splendere in un tripudio di colori e profumi. Già, la terra rossa della sua Vallesecco (*Baddinsiccu*) con il suo acre profumo e gli antichi ulivi che da quando fu bambino lo accompagnano. Questi ulivi, che come fedeli amici potrebbero raccontare un po' della sua vita e che danno ascolto a ciò che si anima nel suo cuore: gioie, tristezze, pensieri, piaceri, crucci, euforie.

Oggi un pensiero gira nella mente di Nardo (Leonardo). Una lettera di suo fratello Salvatore che lo invita a raggiungerlo in Svizzera, un paese lontano, con alte montagne, un po' come quelle a Bolzano, dove svolse il servizio militare. Bello quel tempo! Faticoso, ma spensierato e circondato da cari amici. L'unico dispiacere era la forte malinconia della sua innamorata Carmela. Carmela, che nel tempo divenne sua moglie.

In questa terra si ha l'abitudine di trasformare i nomi con diminutivi o con qualcosa che gli assomigli. Ad esempio, il fratello Salvatore è Turiddu, o la sorella Domenica è Mimì o l'altra sorella Anna è Nedda. Oppure il caro amico Giuseppe è Peppe. Insomma, c'è colore e fantasia anche nei nomi. Pure le “*nciurii*” fanno parte del suo colorito dialetto. Sono soprannomi o nomignoli che dicono di una particolarità di quella persona. Vengono spesso tramandate di generazione in generazione. Quella di Nardo è “Sasizza”. “Nardo Sasizza”. Forse perché un suo antico antenato amava particolarmente la salsiccia o perché produceva salsicce, o è stato legato ed un episodio con la salsiccia.

Comunque Nardo ha una decisione importante da prendere, un sogno da inseguire, e sente profondamente le responsabilità verso la sua famigliola. Il suo umile lavoro di contadino è appena sufficiente per offrire una vita dignitosa a Carmela e a Antonella, la sua primogenita, una deliziosa bimbetta che lui ama chiamare “Nucciaredda”, ma vorrebbe offrire loro qualcosa di più, come ad esempio gli piacerebbe ampliare la casa, renderla maggiormente autonoma soprattutto dalla “cara” suocera Peppina, che non gli rende la vita facile. Anche se lui non manca mai di portarle rispetto.

Salvatore, nella sua lettera, parla di una vita di lavoro, sacrifici, ma di buoni guadagni. Basta essere volenterosi, disponibili e il lavoro non manca. Ci sono molte ferrovie e strade da costruire, come pure la galleria ferroviaria del San Gottardo. Salvatore è in Svizzera, in un piccolo paesino del Canton Ticino, Mairengo, già da qualche tempo. Dice che fa freddo, ma si può vivere.

A quei tempi, per potersi recare a lavorare in Svizzera, bisognava già ottenere un permesso di lavoro prima di varcare il confine. Il datore di lavoro certificava che tal persona avrebbe lavorato presso la tale ditta.

Fu così che Leonardo si trovò in mano un contratto con la possibilità di cambiare il suo destino e fu così che in quella mattina di scirocco e forti profumi di terra, decise che avrebbe dato un'opportunità diversa a sé stesso e alle persone che più amava.

Nel suo cuore di uomo giovane, spavaldo, coraggioso, nutriva la speranza di un avvenire migliore, ma pure la certezza che un giorno sarebbe ritornato tra gli ulivi che tanto amava, ai quali avrebbe raccontato le avventure in terre lontane, dove non sarebbero cresciuti ulivi, mandorli, aranci, ma castagni, pini, abeti. Il profumo di zagare non lo avrebbe più allietato, ma sarebbero stati altri a sostituirlo.

Ed eccolo salire su quel treno che lo avrebbe portato ad incontrarsi con i suoi sogni, la nuova realtà. Un viaggio lungo lungo, su un treno con i corridoi gremiti di gente con gli stessi sogni, le stesse paure, gli stessi dubbi, le stesse speranze.

Quando si trova sul traghetto dello Stretto di Messina, con il suo compare

Vincenzo va sul ponte ed insieme guardano la loro Sicilia che si allontana. La Madonnina della Lettera li saluta con un arrivederci, facendosi sempre più piccola. Nei loro cuori sentono un dolore sordo, muto che li accompagnerà per molto tempo. È come uno strappo, qualcosa che ti viene portato via, rubato. Leonardo conosce una nuova parte di sé. Malinconia, una lacrima gli accarezza il viso, una lacrima dolce-amara che presto nasconde, perché un uomo siciliano non può piangere. Un uomo orgoglioso che conosce le durezza della terra, ma che sa guardare nelle sue fessure e sa raccogliere le sue bellezze. Leonardo promette di tornare e saluta la sua terra con un arrivederci e un bacio mandato leggero come ad una innamorata. Il lungo viaggio, quello vero, ora è iniziato. Tutto ciò che possiede è dentro una vecchia valigia e nel suo taschino, le sigarette e un mazzo di carte che diventeranno sue compagne d'avventura.

Leonardo è stato fortunato, ha trovato posto in uno scompartimento vicino al finestrino. Con lui ci sono due paesani e altri tre uomini che non conosce, ma dei paesi vicini al suo. Presto fanno amicizia, e si raccontano dei loro cari lasciati al paese, chi la moglie con i figli, chi la fidanzata, chi la madre e i fratelli. Si raccontano delle loro aspettative nei paesi di destinazione. Filippo e Fortunato andranno Milano, ci sono i loro fratelli ad attenderli e le prospettive di un buon lavoro sono alte. Abiteranno nella piccola casa del loro fratello Peppino. Poi c'è Santo che andrà a Torino, lì le possibilità di lavorare nella grande Fiat sono assicurate. Anche Nino andrà a Torino, ma non ha ancora idea di quale lavoro troverà. Vincenzo, l'amico di Leonardo, tenderà la sorte addirittura in Francia.

Per tutti un destino diverso li attende. Certo è che a tutti quanti attende un lavoro di durezza e fatica, ma ciò non li spaventa. È l'incognita con il nuovo che mette un po' d'ansia, ma nel cuore posseggono speranza e fiducia.

Leonardo guarda fuori dal finestrino il paesaggio che continua a cambiare. È primavera. Vede scorrere alberi in fiori, paesini sperduti, e il mare dalle infinite sfumature di blu. Si fa sera e dalla sua valigia grigia ecco che spunta una bella forma di "tumazzo" (formaggio pecorino) e una pagnotta

di pane fatto in casa. Il pane profuma di buono, di casa. La farina è quella buona, una miscela di tumminia e rimacinata, la crosta ben dorata, proprio come piace a Leonardo, e cosparsa di *giuggiulena* (sesamo).

Che bontà! Lo scompartimento si riempie di profumi e Santo decide di condividere “*li passuluna*” (olive) che sua madre gli ha preparato e messo in un barattolo di vetro. Ora il momento del pasto diventa una piccola festa. Pure Filippo e Vincenzo scartocciano da un pezzo di stoffa la salsiccia con il finocchietto.

Gli amici mangiano in allegria scambiandosi battute e facendosi coraggio l'uno con l'altro. Leonardo ha un piccolo tesoro nella giacca, un'armonica a bocca che tiene sempre con sé. Comincia a suonarla ed ecco che pure altri compaesani si affacciano alla porta dello scompartimento e cominciano a cantare. Cantano della loro terra, delle loro donne, di storie di asinelli e muli,... Intanto arriva la notte e con essa il momento di coricarsi e mettere a dormire pure tutte le emozioni di quella lunga giornata. Il sonno tarda a venire. Non è facile addormentarsi stando seduti e con il rumore assordante del treno sui binari, tu tu, tu tum, tu tu, tu tum, i fischi, gli arrivi alle stazioni con brusche frenate. Ma la stanchezza ha la meglio e ci si trova a lasciarsi cullare da dolci sogni.

Nelle prime ore del mattino, l'arrivo alla capitale, Roma. Un trambusto e un gran vociare svegliano Leonardo, che dopo un primo momento di disorientamento, si rende conto di essere nella capitale. C'è gente che scende, ma tanta che sale: dove si metteranno tutte quelle persone? Infatti nasce una lite. Una giovane donna con una bambina di 5-6 anni occupa uno spazio nel corridoio e un grosso signore con fare villano intima la giovane donna a spostarsi. La donna in dialetto calabrese dice che la sua bimba sta dormendo e chiede di usufruire del bagno dell'altro lato della carrozza. L'omone si altera e comincia ad urlare. Interviene un terzo uomo che minaccia l'omone con un coltello.

Leonardo assiste alla scena ed interviene dicendo alla donna di prendere il posto suo perché lui ha voglia di fumarsi una sigaretta e sgranchirsi le gambe.

La donna, che dice di chiamarsi Rosa, accetta l'offerta di scambio. Ha negli occhi uno sguardo spaventato. Nel frattempo la bimba si è svegliata e si è messa a piangere. Leonardo le offre una caramella alla carruba che Carmela prima che partisse gli aveva infilato nella tasca della giacca. La bambina si siede e la madre si accomoda, grata di tanta gentilezza. La lite finisce lì, con il grosso signore che arriva al bagno che però non ne può usufruire, perché qualcuno lo usa per dormire e l'uomo del coltello ritorna al suo posto nascondendolo nel calzino. Leonardo ora si trova in piedi nel corridoio e pensa al tepore di casa sua, dove Carmela e Antonella si staranno svegliando. Carmela inizierà a svolgere le mansioni di casa e ad infornare il pane nel forno a legna, che poi venderà più tardi, e Antonella giocherà nel cortile inseguendo le galline e darà da mangiare alla sua bambola preferita che non abbandona mai. Chissà se chiederà del suo papà.

Il tempo scorre lento e il paesaggio continua a cambiare. Ora il cielo è un pochino più cupo. Grossi nuvoloni si vedono in lontananza. Ad un certo punto una piccola mano gli porge un bicchierino con un profumo di caffè. È la bambina, Maria, figlia di Rosa che gli offre un caffè gelosamente custodito in un piccolo thermos. Quale delizia in quel corridoio che comincia ad avere odori nauseabondi! Si scambiano un sorriso e la piccola si rifugia tra le braccia della madre, che racconta che sta raggiungendo suo marito, Mimmo, che ha trovato una piccola stanza con bagno al Nord. L'aspetterà alla stazione di Milano. Leonardo recita una piccola filastrocca e la bimba ride.

<i>Luna, lunedda</i>	<i>San Nicola scaccia nuciddi</i>
<i>Fammi na cudduredda</i>	<i>Pi chiamari e picciriddi.</i>
<i>Fammilla bedda ranni</i>	<i>I picciriddi jannu fami</i>
<i>Si no ti scacciu li janchi</i>	<i>pi chiamari e mulinari.</i>
<i>i janchi su cuticchiuni</i>	<i>I mulinari jannu u frummentu</i>
<i>affaccia affaccia lu baruni.</i>	<i>pi chiamari u bastimentu.</i>
<i>Lu baruni dici a missa</i>	<i>U bastimentu javi a farina</i>
<i>Affaccia affaccia la badissa.</i>	<i>pi chiamari la jaddina.</i>
<i>La badissa frii l'uova</i>	<i>La jaddina furria furri a</i>
<i>affaccia affaccia San Nicola.</i>	<i>e fa n'uova quantu a tia.</i>

Il treno continua a viaggiare per far passare il tempo, le carte vengono a far compagnia. Giocando a scopa e tra parole “colorite” e risate, ecco che finalmente si arriva a Milano, la destinazione che porta ognuno di loro su strade diverse. Tutti scendono dal treno.

I compagni di scompartimento si abbracciano e si salutano. Hanno lo stesso sguardo smarrito negli occhi. Un lungo abbraccio con Vincenzo, ora il destino li separa, chissà se un giorno potranno raccontarsi delle loro avventure. Lo vede sparire tra la folla, un’immensa folla di persone, sembrano tutti uguali con le loro valigie legate da una vecchia cintura, ma ognuna esula la sua profonda identità. Pure Rosa e la sua bimba si allontanano accanto ad un uomo che le ha accolte con un grande sorriso e ha fatto volteggiare nell’aria la piccola. Li guarda allontanarsi e si domanda quando potrà di nuovo abbracciare la sua Carmela e tenere stretta stretta la piccola Ninetta.

Ma ora deve andare avanti, il suo viaggio non è ancora finito.

“*Oh Bedda Matri di lu Carmini*”. Ed ora? L’audace Leonardo si guarda attorno e non sa in quale direzione andare. Si sente disorientato. Si ricorda della lettera di Salvatore dove trova le indicazioni di come orientarsi alla stazione di Milano. Scrive di cercare su un grande tabellone un treno diretto a Chiasso o Airolo. Eccolo il tabellone e quanti nomi di paesi

sconosciuti sfilano sotto i suoi occhi. Zurigo, Domodossola, Torino (ah... quello lo conosce), Roma, Frankfurt, Verona (quanti ricordi!!!), Copenaghen. Aiolo, Chiasso ore 15.15 binario 13. Un'occhiata al grande orologio sopra la sua testa e via veloce a cercare il binario 13. Non resta tanto tempo, 10 minuti. Con passo veloce si butta tra la folla ed ecco il binario (speriamo gli porti bene) con il treno del suo futuro già pronto. Un treno che già al suo interno sembra appartenere ad un altro mondo. Vagoni enormi con i sedili rigidi di pelle marrone. Tanta gente è seduta su quei sedili, alcuni con vestiti eleganti, cappello e una strana borsa, questi sono gli svizzeri, altri, come Nardo, con pantaloni in velluto marrone e camicia bianca, stropicciata dalle lunghe ore trascorse in viaggio, la giacca è anch'essa in velluto marrone. Non può mancare la coppola, tipico berretto dei contadini siciliani. Ci sono pure donne con i loro bambini.

Appena il tempo di sistemare la valigia ed il treno parte, e pure il suo tu tu tu tum è diverso da quello dei treni italiani. Passa il capotreno e con modi bruschi e diffidenti chiede il biglietto. Leonardo esita, ha dimenticato di averlo messo nel taschino all'interno della giacca, si sente confuso e a disagio, ma la sua prontezza di spirito lo riporta alla realtà e sventola il biglietto sotto il naso del capotreno che lo guarda con disapprovazione e superiorità. Tutto regolare. Sorride Leonardo, sorride alla bambina che lo guarda incuriosita. Sorride pure al suo futuro che è lì ad attenderlo al varco del confine.

Chiasso. Tutti gli stranieri devono scendere dal treno. Soprattutto quelli con valigia legata da una cintura e vestiti stropicciati.

Come scorre il tempo quando la memoria prende il suo corso.

Sono ancora alla stazione di Chiasso e il treno di Selene, mia figlia, è arrivato. La vedo scendere e cercarmi con lo sguardo. I suoi occhi s'illuminano e la sua bocca si anima in un sorriso. Nei suoi occhi vedo quelli di mio padre che in una giornata primaverile di 56 anni fa, si trovava a camminare sullo stesso suolo, quello svizzero, ma il suo era uno sguardo triste, perplessa, umiliato. Umiliato perché il suo primo impatto

fu quello di trovarsi in un grande stanzone insieme a tanti altri uomini come lui, in attesa di una visita medica, che avrebbe attestato il suo buon stato di salute. Come? Lui? Che non sapeva cosa fosse un raffreddore? Lui? Instancabile lavoratore, che non si spaventava davanti alle intemperie del tempo. Lui? Che passava ore e ore a zappare la terra o a seguire il gregge sulle colline?

Eppure se voleva raggiungere suo fratello ed iniziare una nuova vita, doveva mettere da parte il suo orgoglio, prestarsi ad una visita medica inutile e rispondere a domande inverosimili.

Domani andrò a trovare il mio papà, che il tempo, la vita ha trasformato in un anziano signore, con un peso di fatiche e sacrifici sulle spalle. In questo tempo lo sguardo di mio padre è triste, si sente solo. Eh sì, la sua amata compagna di vita, Carmela, mia mamma, se n'è andata. Ha lasciato questo mondo, ormai, da più di un anno. Leonardo si sente smarrito senza di lei, ma ha saputo prendere di nuovo in mano la sua vita. Io vedo nel fondo dei suoi occhi un leggero luccichio, una lucina che mi racconta della sua forza, della sua vitalità, del mio papà forte, coraggioso, orgoglioso, siciliano.

Suono il campanello. Sento qualcuno muoversi all'interno dell'appartamento dove papà e mamma hanno vissuto negli ultimi 18 anni. Decisero di trasferirsi in questo accogliente appartamento a Monte Carasso, dopo che Faido, il paese che vide le loro vicissitudini per un lungo periodo, divenne troppo lontano dalle abitazioni delle loro figlie che diventarono tre. Dopo Antonella, arrivai, io, Giusy e, diversi anni più tardi, Elisa. Papà apre la porta ed un sorriso un po' malinconico, ma fiero gli illumina il viso. È sempre contento quando le mie sorelle o io stessa, andiamo a trovarlo. Oggi è in compagnia delle sue carte, amiche di sempre. Ha imparato ad animare le sue giornate infinite con piccole faccende. Si incontra con gli amici al ritrovo degli anziani, dove ha conosciuto nuovi ed interessanti personaggi dal passato ricco come il suo. Passeggia lungo il fiume, raccoglie erbe e piante selvatiche nei prati e nei

boschi.

Trascorso un lungo silenzio, dove si abbandonò al dolore della perdita della mamma, si è lasciato di nuovo abbracciare dalla vita ed ora i suoi occhi parlano di saggezza, di amore per i piccoli doni del tempo che passa.

Beviamo un caffè. Il suo aroma è come un risveglio del passato. Un album, un vecchio album di fotografie è lì, appoggiato su un antico tavolino che ci invita ad essere sfogliato. In un batter di ciglia ci troviamo immersi in un tempo lontano, dove i ricordi prendono il sopravvento.

CHIASSO 1961

Finalmente Leonardo può ripartire. Ormai stanco dal lungo viaggio e avvilito, arrabbiato, del trattamento subito per la visita medica, riprende il treno che lo porterà a Faido. Altri paesaggi scorrono sotto i suoi occhi, piccoli paesini grigi, un grande lago e poi montagne, alte montagne. Nel suo cuore predomina la tristezza, ma sa che presto incontrerà occhi accoglienti e benevoli, quelli di suo fratello Salvatore, che di sicuro lo sta aspettando. Ed ecco Salvatore sul ciglio del marciapiede della stazione di Faido che gli sorride e lo accoglie con un grande abbraccio. È bello ritrovarsi fra persone conosciute che ti vogliono bene, con lui c'è pure "lu *cumpari*" (il compare) Giuseppe, con la moglie Annina. Che gioia rivederli. Fra pacche sulle spalle e schiamazzi, forse un po' troppi per un paesino quieto come Faido, arrivano nella nuova casa, quella che sarà la sua dimora per i prossimi tempi. Si trova nel piccolo paesino dove lo stesso suo fratello abita, Mairengo. Le case qui sono una affianco all'altra e qualcuna persino di legno. Saranno sì e no 10 case. La loro stanza è ubicata in una casa con sotto il fienile ed una stalla. Il bagno in comune è in fondo ad un corridoio. Troppe emozioni ha vissuto nel suo cuore negli ultimi giorni, ma c'è sempre tempo da dedicare a chi si vuol bene in compagnia di un buon piatto di pasta al sugo portato dalla, ormai, lontana Sicilia e perché no? Un buon bicchiere di vino, quel vinello che viene dalle campagne del Camarro. Ma ora, salutiamo il vecchio giorno per dare

il benvenuto a quello che verrà e con esso nuovi ritmi, nuove abitudini.

Nei giorni a seguire Leonardo ha il tempo di prendere confidenza con il posto. Inizierà a lavorare presso una ditta che costruisce la ferrovia del san Gottardo solo 2 giorni dopo e questo gli permette di osservare il luogo e le persone. Con una bella camminata di 45 minuti si raggiunge Faido, un borgo un po' più grande, dove ci sono negozi, l'ufficio postale, una piazza con una statua di un certo Stefano Franscini e una bellissima cascata in una fresca pineta. Si attraversano prati e sentieri di bosco, che costeggiano un piccolo fiume che scorre fino a valle. Il profumo è quello dei tigli in fiore e del muschio dei boschi. Maestosi alberi di castagni, querce, acacie, pini creano un regno fatato. Qui la terra è quasi nera, completamente diversa da quella siciliana. Leonardo, si lascia affascinare, la natura è natura, e lui la sente sussurrare ovunque si trovi. Bisogna riconoscere e rispettare la signora Natura. Gli piace seguire il volo delle rondini nell'immensità del cielo azzurro che è lo stesso cielo che guardano Carmela e la sua "*picciridda*" (bambina). Gli piacciono proprio quelle rondini che hanno nidificato sotto il tetto della sua nuova casa e che un giorno spiccheranno il volo per paesi più caldi. Pure loro si trovano in viaggio come lui, migranti alla ricerca di un posto migliore.

La gente lo guarda con aria circospetta e questo gli fa un poco dispiacere. Si riconoscono le persone del paese e quelle che vengono da fuori. Quelle che vengono da fuori sono ancora diverse, ci sono quelli del nord e quelli del sud. Diverse categorie di persone. E lui che aveva sempre pensato che le persone fossero solo persone! Tutti uguali, diversi nella personalità, unici come esseri umani. Ora si trova a sentirsi catalogato. Non è una bella sensazione. Non ci sono persone di serie A o di serie B (addirittura C). Forse ci sono persone buone o cattive, ma tutti siamo persone, "*cristiani*", come dicono i siciliani.

Il mattino che si è recato per la prima volta al lavoro è un giorno di pioggia. L'aria è umida. Salvatore e Leonardo vanno in stazione dove ad attenderli c'è un piccolo treno merci che li porterà fino al posto dove eseguiranno i lavori assegnateli. Ad attenderlo c'è Augusto, un uomo dallo

sguardo severo che viene da Bergamo. Augusto gli spiega quali sono le regole e ribadisce più volte che quello è un lavoro serio, dove non si ride né si scherza. Leonardo gli risponde che senza dubbio non è lì né per ridere né per scherzare, ma per lavorare.

I lavori assegnateli sono duri, ma Leonardo li svolge senza lamentarsi e con diligenza. Sono lavori che richiedono attenzione, una distrazione può essere fatale. Già il primo giorno un operaio si è ferito ad una gamba. Il povero uomo stava passando una trave ad un suo compagno, quando questa gli è sfuggita dalle mani e gli è arrivata sulla gamba provocandogli una profonda ferita. L'uomo, Cosimo, un simpatico napoletano, si trovava vicino a Leonardo che prontamente lo ha soccorso fermando la ferita con un fazzoletto che aveva nella tasca. Augusto lo ha rimproverato dicendogli che non si trova lì per fare il crocerossino, ma Leonardo lo ha sfidato con lo sguardo continuando a soccorrere il nuovo amico che lo guarda grato. Ma dove siamo? Uno si ferisce e si fa finta di niente? Pensa Nardo. Augusto lo avvisa che il tempo perso gli verrà dedotto dalla paga. Arrivano i soccorritori che portano via in barella il povero Cosimo, a cui scappa un urlo. I soccorritori fanno i complimenti a chi si è prestato a dare il primo soccorso. È stato fondamentale. Leonardo continua in silenzio il suo lavoro restando impressionato per l'accaduto, non tanto per l'incidente ma per il mancato senso di umanità del suo capo.

“Ahi ahi!!! Cavuli amari cu chistu”, (Ahi ahi!!! Sarà difficile con questo) pensa.

Arriva l'ora di pranzo, tutti insieme si riuniscono in una mensa organizzata per gli operai delle ferrovie, alcuni colleghi si riuniscono attorno a lui per congratularsi per la prontezza avuta nell'aiutare Cosimo. Così Leonardo si fa nuovi amici che vengono da tanti posti diversi d'Italia. Ognuno porta un accento linguistico diverso, ma tutti si sentono uniti dal sentirsi stranieri in una terra lontana dalle proprie origini e tradizioni.

La sera arriva veloce. In questa prima giornata ci sono state tante cose nuove da imparare e avvenimenti che lo hanno impressionato, come la freddezza del capo, ma ha anche trovato un nuovo amico, Cosimo, e la

solidarietà di altri compagni. Tutto sommato è andata bene. Deve solo imparare a conoscere un nuovo mondo e nuove regole. Ma potrà farcela con tutta l'irrequietezza che ha nell'anima? Suo padre lo ha sempre definito il ribelle, il rivoluzionario della famiglia, "*lu salvaggiu*". Riuscirà, ora, a tenere a freno la sua lingua, a volte tagliente, e le sue mani pronte a rispondere alle sfide, alle provocazioni? Una nuova lezione di vita ha da imparare, quella di padroneggiare l'impulsività, fermarsi e valutare come agire.

Si trova a percorrere la strada verso casa affiancato da suo fratello e si raccontano le vicende della giornata, un po' entusiasta delle novità, un po' sfiduciato dell'accaduto a Cosimo. È un alternarsi di sentimenti.

Si fermano a comprare del pane da una signora bergamasca che ha aperto un piccolo negozietto di alimentari di prima necessità in una spartana osteria del paesetto. Scambiano quattro parole e la signora, Lidia, così si chiama, sorride loro e li invita a tornare più tardi per una partita a scopa nel suo localino, che tra l'altro il sabato sera si trasforma in una pista da ballo. Solo quattro salti, giusto per passare il tempo e stare in compagnia. Magari potrebbe suonare la sua armonica, visto che è già risaputa la sua bravura.

Ma Leonardo, quella sera ha solo voglia di chiudersi nella sua stanzetta, riposare e soprattutto pensare a Carmela ed Antonella. Chissà cosa stanno facendo al paesello.

È da quando è arrivato che sta pensando a come farsi raggiungere da Carmela, con lei vicino tutto sarebbe meno faticoso. Sa già che con Antonella non sarà facile il ricongiungimento, a causa di certe assurde leggi in Svizzera che non permettono che i figli raggiungano papà e mamma se non dopo un determinato tempo che risiedono in luogo, si potrebbe trattare di anni. Assurda e disumana questa legge, ma è così. Una grande sofferenza per i bambini e per i genitori. Una ferita nella loro storia che li segnerà per tutta la vita.

Carmela potrebbe avere un posto di lavoro in una piccola ma prestigiosa fabbrica di scarpe, Bally, si chiama. Si guadagnerebbero soldi in tempo

minore lavorando in due, ma vorrebbe dire lasciare la piccola in Sicilia con la nonna. Questo sarebbe un grande sacrificio, ma si abbrevierebbero i tempi per un ritorno nella sua Partanna.

I giorni passano. Ogni giorno è carico di fatiche, ma anche di tanta voglia di conoscere cose nuove. I suoi occhi osservano i cambiamenti che avvengono attorno a sé. Tanto per cominciare la signora Lidia gli offre spesso un sorriso invitante e ha imparato a cucinare la pasta senza scuocerla, suo fratello sembra sempre più magro e triste, forse pure lui sente così forte la nostalgia di casa, Cosimo è diventato un suo caro amico dopo essersi ripreso dal brutto incidente. La natura è diventata più ricca, le foglie degli alberi hanno un verde più intenso di quelle in Sicilia, forse perché qui piove spesso e il loro profumo entra nelle narici acre e forte.

Qualcosa però si sta muovendo nel suo cuore, qualcosa d'importante presto accadrà. Carmela, la sua dolce Carmela, lo raggiungerà. Sì, perché uno di quei posti di lavoro alla Bally sarà suo. Potranno finalmente perdersi uno negli occhi dell'altra, quei occhi che tanto avranno da raccontargli, chissà cosa leggerà in loro.

Intanto pure Carmela si sta preparando al cambiamento di vita che le sconvolgerà quella vita fatta di semplicità, piccoli gesti e sacrifici, come quello di alzarsi la mattina presto per fare il pane e poi venderlo. Ora, però, le viene chiesto il più grande dei sacrifici, allontanarsi dalla sua bambina. Come farà a spiegarle che mamma parte per bisogno e non per scelta, che vorrebbe semplicemente offrirle una vita migliore? Come potrà mai capire quella adorata figlia che non la sta abbandonando? Già quando partì il padre per giorni lo cercava e lo aspettava. Come farà a sopportare lo strappo che sente nel cuore? E come non far sentire quel dolore alla sua Ninetta? Come farà a mettere mille e mille chilometri di distanza dalla persona che più ama? Che cosa l'aspetta in un paese che non sa neppure dove si trova? Già ha dovuto vivere il dolore della lontananza dal suo sposo ed ora le viene chiesto di separarsi dalla sua piccola. È un'atrocità per il suo cuore dover dividersi tra le persone che più ama, Leonardo e

Antonella. Quale sofferenza più grande per una giovane sposa.

Lei ha spostato Leonardo perché tanto lo ha amato. L'ha conquistata con il suo sorriso gagliardo, quello sguardo profondo che va giù fino a toccarti l'anima e... le caramelle... Quelle deliziose caramelle di gelatina al limone che gli lanciava sul balcone mandandogli un soffio di bacio. E sua madre, donna Peppina, quanto aveva fatto per contrastare quell'amore grande, puro, sincero. Carmela frequentava un corso di sarta, che tanto le piaceva, e Donna Peppina che aveva fatto? L'aveva fatta interrompere per non far più incontrare gli innamorati. Ahhh!!! Quanta pena in fondo al cuore!!!

Alla fine di tante caramelle e occhiate intense, ricche di promesse, l'amore ha trionfato e lo hanno coronato, sposandosi in una calda giornata di sole del luglio del 1957 alla "Villa delle Rose" con una grandiosa festa dove la pasta fatta in casa "li cavatuna", "li cassateddi" (cassatelle), "li cannola" (cannoli), non potevano certo mancare. Lei, giovane sposa di 18 anni e lui, intrigante uomo di 24 anni. Quanto amore in quei occhi che parlavano di sogni, di futuro, d'infinità.

Poco meno di 1 anno dopo a rendere la loro storia ancora più felice, l'arrivo della figlioletta Antonella. Il giorno che decise di venire al mondo, Leonardo si trovava in campagna a mietere il grano e nulla lo fermò dal tornare dalle sue amate quando seppe che della sua nascita, neppure la "mula fasa" (mulo indomabile) che non voleva saperne di tornare a casa, s'imbizzarri e lo fece cadere dalla sua groppa.

Carmela era straziata da questa svolta che il destino le aveva presentato, ma con coraggio lasciò Antonella in affidamento a sua madre, fiduciosa che le avrebbe dato tutte le cure che una buona nonna avrebbe potuto darle. Sì, perché nonna Peppina era un "peperino", ma era innamorata della sua nipotina e con lei era in mani sicure.

Fu così che si trovò pure Carmela ad affrontare lo stesso lungo viaggio di Leonardo e in una tiepida serata di luglio, si trovò a rifugiarsi fra le braccia del suo amato. Stanca, con il cuore pesante per il distacco dalla figlioletta, ma allietata di poterlo finalmente rivedere e perdersi fra quelle forti braccia. Lo trovò dimagrito e con lo sguardo più intenso, ma era

sempre lui, il suo Leonardo e lei si sentiva nel posto più bello del mondo, tra le braccia di suo marito ad ascoltare la musica più bella, il bum bum del suo cuore. Scoppiò in un pianto senza fine, un po' per la felicità di essere con Leonardo, un po' perché questa felicità non poteva essere completa senza la loro Antonella. E poi..., in che mondo era capitata? Cosa l'aspettava? Per fortuna c'era sua cognata Maria che l'avrebbe aiutata. Eh sì, perché Maria, moglie di Salvatore, aveva già raggiunto il marito da qualche tempo. Le due donne diventeranno una la colonna dell'altra, sempre a sostenersi e a volersi bene. Fu così che Leonardo e Carmela iniziarono una nuova vita insieme.

Qualche tempo dopo, anni dopo, un avvenimento terribile diede una nuova svolta alle loro vite.

Fu il terremoto della Valle del Belice nel gennaio 1968. Antonella, ormai fanciulla di nove anni, si trovava ancora a vivere in Sicilia con la nonna, alla quale era molto affezionata, quando una terribile scossa di terremoto distrusse interi paesi. Lei e la nonna si salvarono, ma furono momenti di disperazione e sgomento.

Leonardo e Carmela non sapevano se la loro bambina si fosse salvata e passarono momenti di pura angoscia finché arrivò loro notizia che bimba e nonna erano salve e che Antonella sarebbe arrivata con dei parenti alla stazione di Milano.

Leonardo stesso andò alla grande stazione e solo quando la vide arrivare, piccola, spaventata, con i vestiti sgualciti e lo sguardo perso, solo allora si lasciò andare ad un pianto senza fine, nulla gli importava degli sguardi della gente. Lui aveva ritrovato il suo tesoro. Il suo vero tesoro. Abbracciò la sua bambina promettendole che mai più niente e nessuno li avrebbe separati, neppure le assurde leggi svizzere che impedivano il ricongiungimento della famiglia. Ora lei era lì. Avrebbero raggiunto Carmela e Giusy, l'altra piccola figlioletta, che li aspettavano a casa. La famiglia, la sua famiglia tornò ad essere riunita.

Papà che succede? Ha gli occhi lucidi il mio papà.

Mi guarda e nei suoi occhi vedo i miei. Vedo il passato che mi osserva. Vedo gli occhi di mio figlio che corre verso il futuro. Vedo un amore infinito che nasce in un tempo lontano. Vedo!

Oggi tanti ricordi sono arrivati a farci compagnia e per il mio papà è diventato troppo doloroso incontrarsi con i sentimenti del passato. Sentimenti, vicissitudini che lo hanno portato ad essere un uomo diverso da quello che partì con tanti sogni e speranze. Un uomo che il tempo ha cambiato, ma la lucina ardente e luminosa che lo ha sempre fatto brillare, pur in mezzo al buio più nero, non si è mai spenta.

Di anni ne sono passati tanti da quel lontano 1961 e lui ha custodito in tutto questo tempo il desiderio di tornare a vivere al suo paese, Partanna. La vita, però, prende la sua strada ed oggi si trova ancora qua in questa terra lontana che tanto gli ha tolto e tanto gli ha dato. “Il tuo Paese è dove si trova il tuo cuore”, mi disse un giorno.

Ora è un anziano signore con la saggezza negli occhi. Basta incontrarli e si può leggere lo scorrere di una vita. Una vita che ha tanto da raccontare. Racconti semplici che lasciano il tracciato di chi, nella vita, ha lasciato un segno nel passato che insegnerà al futuro.